Quotidiano dei lavoratori

Lire 250

Anno 6° numero 60 mercoledì 14 marzo 1979

L'accusa è del sostituto procuratore di Pordenone

Alibrandi ha rubato bombe a mano

Roma - Alessandro Alibrandi: di nuovo lui. Questa volta il sostituto procuratore di Pordenone, Tegli lo accusa di aver rubato insieme a Giuseppe Fioravanti (militante di leva che per il fatto ha disertato ed è stato arrestato) e Stefano Tiraboschi, due casse di bombe a mano, 144 per la precisione. Il fatto èavvenuto nel maggio scorso: Gioravanti, militare nella caserma della brigata corazzata 'Mameli' come sottotenente di complemento, aveva sottratto le due casse, portate poi via da Alibrandi e socio.

Una delle due casse fu rinvenuto sul grato di un fiume. Fioravanti e Tiraboschi furono arrestati insieme a Alessandro Romeo (quello che stava a Roma con Alibrandi quando il rampollo del noto magistrato reazionario romano venne arrestato e poi successivamente condonato - con una P.38 in mano) nel Trentino perchè trovati in posesso di alcune carte d'identità rubate a Catanzaro; uno dei tre era ferito per lo scoppio di un 'petardo'. I carabinieri li avevano incriminati per l'attentato ad una polveriera dell'esercito. Vedremo se anche questa volta una magistratura compiacente rimetterà di nuovo in libertà i tre neofascisti. A proposito: perchè il magistrato non chiede al commissariato di Porta Pia dove è andato a finire un porto d'ami per difesa personale intestato al giovane Alibrandi?

Nuove rivelazioni sul "caso Moro"

In via Fani c'era un poliziotto?

La guardia di Ps Renato di Leva era presente in via Fani al momento del rapimento di Moro. È quanto afferma oggi l'*Espresso*. Al Viminale hanno ammesso che Renato di Leva esiste e non è un nome inventato, . L'*Espresso* sostiene inoltre che dopo le dichiarazioni di Viglione sono stati sentiti tre carabnieri del gruppo antidroga di Milano (anchessi presenti in via Fani?) e che in un memoriale del giornalista di Radio-Montecarlo era fatto il nome di almeno un grosso leader democristiano.

Il Corano ha 1.357 anni ma non li dimostra... in quanti la pensano ancora così?

«La donna migliore è quella che quando la guardi ti rallegri, e se le ordini qualcosa, la trovi pronta ad ubbidire, e se tu ti allontani, preserva la sua intimità»

(Maometto)

A pagina 2

Cacciate dall'aula le donne al processo di Trento

A pagina 4

Primo intervento del convegno "Donne e terrorismo" svoltosi a Roma

A pagina 13

Quattro compagne ci scrivono sull'8 marzo

A pagina 15

La lotta delle donne in Iran "contro il velo"

A pagina 16

Ventitreesimo giorno di sciopero delle Hostess

Gli inserti del **Quotidiano:** *ELETTRONICA*

ALL'INTERNO QUATTRO PAGINE ESTRAIBILI

Dopo l'accordo Sme

"Pandolfi" e inflazione per il futuro

Dopo mesi di barruffe, perplessità, ripensamenti ed accuse reciproche tra i Nove aderenti alla Cee, a dieci anni dalla prima proposta di creare un sistema monetario integrato nell'Europa comunitaria, a venti dalla costituzione del Mercato Comune, è stato varato a Parigi, dal Consiglio europeo riunito in pompa magna, lo Sme. Tenuto a battesimo da Giscard d'Estaing e Schmidt, campioni dell'Europa unita, che hanno accantonato, per l'occasione, gli aspri dissensi in materia agricola, industriale, energetica, istituzionale, lo Sme intende presentarsi come un passo verso la creazione di un'area economicamente integrata, con una moneta comune meno dipendente dalle variazioni del dollaro, rapporti di cambio tra i paesi membri più stabili, una strategia ed una politica economica comune e reciprocamente compatibile. Sme significa infatti 'Sistema monetario europeo', un meccanismo non alternativo rispetto al sistema monetario internazionale, quello che ha sancito per anni la supremazia del dollaro e dell'economia Usa ed ha santificato in un secondo tempo il loro deficit cronico sostenendone il dollaro ed il ruolo imperialistico. Tuttavia presenta con esso notevoli analogie, sia come funzionamento (i cambi sono relativamente fissi), come progetto complessivo (il paese egemone, in questo caso, è la Germania, l'asse portante quello franco-tedesco), come articolazione del grande capitale in Europa.

In realtà, più che di un sistema si tratta dell'attivazione di un meccanismo che : 1) stabilisce una *relativa stabilità dei tassi di cambio* tra le monete (passabili di oscillare in una fascia di valori prossimi, il 6% per l'Irlanda e l'Italia, il 2,25% per gli altri); 2) determina una *griglia di parità*, vale a dire un insieme di massimi e minimi di oscillazioni che legano tra loro le monete, e rappresentano i limiti oltre cui le banche centrali devono intervenire per sostenere il potere d'acquisto; 3) istituisce una sorta di moneta comune, l'*ecu*, che rappresenta una media 'ponderata' del valore delle diverse monete, calcolata in maniera proporzionale al 'peso', all'incidenza, dell'economie dei diversi paesi membri - che servirà a misurare i tassi di cambio; 4) provvederà ad un *sistema di credito* come embrione di una banca europea comune, che dovrà definire trasferimenti, aiuti, sovvenzioni ai paesi richiedenti.

Più che di un *sistema* dunque, si tratterà di un meccanismo attivato per sancire le attuali relazioni tra le aree forti e quelle deboli o dipendenti; un 'sistema' *nient'affatto 'tecnicamente monetario'* ma d'integrazione economica,

Paola Elia

Andreotti, rientrato da Parigi, si incontra oggi con La Malfa

Riprendono gli incontri per il governo elettorale

Riprenderanno questa mattina le consultazioni e gli incontri fra il presidente designato Andreotti e le rappresentanze delle forze politiche in vista della costituzione del governo ponte che prepari le elezioni anticipate. Andreotti, insieme a Forlani , è infatti rientrato solo ieri pomeriggio da Parigi dove aveva preso parte al vertice dei capi di stato e di governo europeo nel quale, fra l'altro, è stato dato il via allo Sme.

Roma (a. z.) -Il primo incontro di questa mattina fra Andreotti e La Malfa. Quest'ultimo ragguglierà il presidente sull'andamento dei suoi incontri con le forze politiche e sociali in questi ultimi giorni per la definizione del programma. Trapelano intanto anche indiscrezioni su come potrebbe essere formata la prossima compagine governativa. A La Malfa dovrebbe andare, oltre alla vicepresidenza, anche l'interim del bilancio; al Pri andrebbero poi altri due o tre ministri: si fanno i nomi di Spadolini alla giustizia o alla Pubblica Istruzione, di Visentini alle Finanze e di Compagna agli interventi speciali per il Mezzogiorno. Ai socialdemocratici, invece, andrebbero il ministero del Turismo e spettacolo (si fa il nome di Ariosto) e quelli dell'Agrocoltura e della Sanità (in questo caso si parla di Nicolazzi e Di Giesi); si parla anche di un possibile ingresso di Preti. Pare invece che l'ex presidente della Repubblica Saragat non abbia nessuna intenzione di entrare nel governo anche perchè «non si sarebbe realizzate le condizioni da lui poste per l'accettazione sua di un incarico». Intanto sul fronte delle dichiarazioni c'è oggi da registrare quella del segretario della Cgil Lama che, a termine dell'incontro con La Malfa, ha detto che il sindacato «chiederà a questo governo che il primo triennale abbia i contenuti che si ispirino alle nostre richieste; posizione questa che resterà inalerata anche nel caso di elezioni anticipate».

Tremila giovani di leva volontari saranno arruolati in polizia

Grave decreto di Rognoni sulla Ps

Roma - Il consiglio dei ministri, con una procedura insolitamente sollecita ha approvato ieri un decreto legge presentato dal ministro Rognoni per l'arruolamento di volontari di leva nel corpo della Pubblica Sicurezza. Il decreto indica in 3000 i giovani che, per adempire all'obbligo del servizio militare, possono chiedere di svolgerlo nei corpi di polizia, ma già si parla negli ambienti del ministero degli Interni, di 'allargare' ad undicimila tale numero. Questo decreto, anticipato ad un intervista del ministro Rognoni ad un settimanale, pone seri problemi: in primo luogo va a farsi benedire discorso sulla amilitarizzazione delle forze di polizia; in secondo luogo verranno immessi, in servizio d'ordine pubblico, perchè solo a questo potranno essere destinati i volontari di leva, giovani completamente impreparati sia dal punto di vista professionale che 'militare'; terzo, e non ultimo problema, le domande di volontariato saranno accuratamente verificate dagli organi ministeriali, così come già avviene per quelle per i carabinieri, in modo da 'selezionare' adeguatamente il 'tipo' (politico, sociale, ecc.) di possibile 'volontario'.

Sul giornale di domani un intervento di Giancarlo Lehner e di alcuni agenti militanti del sindacato di polizia.

La redazione di Bologna sull'articolo "Incontri ravvicinati all'Università" pubblicato ieri

"Non è assolutamente concepibile..."

L'articolo pubblicato ieri dal *Qdl*, che riporta un episodio che sarebbe avvenuto a margine della manifestazione dell'11 marzo ci costringe a ritornare su un tema, che in questi termini avevamo fosse stato definitivamente chiarito nel dibattito seguito a un recente fatto analogo.

Non è assolutamente concepibile che un redattore inviato a Milano a Bologna per seguire avvenimenti di particolare interesse prevarichi la redazione locale raccogliendo e pubblicando con superficialità informazioni, dubbie senza consultare il responsabile locale sull'opportunità della loro pubblicazione, responsabile che presumibilmente è più a conoscenza della realtà bolognese di chi vi passa qualche ora; come anche senza chiedere informazioni e consiglio politico ai compagni che all'università lavorano.

Criteri di correttezza nei 'rapporti tra redazione centrale e redazione locale e di professionalità impongono che situazioni smili - dettate da una certa superficialità con cui a Milano si vede la situazione bolognese, non debbano più ripetersi.

La redazione di Bologna del Qdl

Accettiamo il 'principio' ma...

I compagni della redazione di Bologna hanno pienamente ragione nello stabilire il principio che la valutazione dei fatti e dell'attendibilità delle notizie spetta principalmente ai compagni che la situazione conoscono.

Se c'è stata scarsa attenzione a questo problema da parte dei nostri compagni della redazione di Milano crediamo che una franca discussione sia la forma migliore per lavorare meglio in futuro. In effetti la fonte è dubbia e come tale l'abbiamo riportata, cioè come un episodio del quale tutti apertamente parlavano, enon ci è parso il caso di tacere. Non abbiamo parlato con lo sconosciuto studente che dovrebbe essere il protagonista e dunque non ci sono state le necessarie verifiche di attendibilità . Per noi rimane il problema: se fosse stata vera e verificata, la notizia andava pubblicata o no? È inutile discutere perchè la chiarezza politica ci consente di meglio rispondere alle esigenze di lotta dell'insieme dei compagni.

La direzione e i compagni inviati a Bologna

Al processo di Trento

Cacciate le donne dall'aula

Trento - Come era temuto dalle compagne, il tribunale che si occupa del processo ai nove che violentarono una ragazza minorata a Castel Tesino, ha respinto la richiesta di costituzione a parte civile, di due collettivi femministi. La motivazione assurda, è che le compagne sarebbero 'tutori in interessi particolari' in un processo di interesse generale la cui salvaguardia spetta al procuratore generale. Le compagne dei collettivi si sono mobilitate ieri sera contro questa decisione.

Sulla casa delle donne

La giunta di Torino non si pronuncia

Torino- Ancora nessuna risposta precisa è venuta al movimento delle donne da parte del Comune in merito alla richiesta di una Casa delle donne da tempo avanzata «richiesta di cui - si legge in un comunjcato del Movimento delle donne di Torino - abbiamo più volte sottolineato l'importanza politica e culturale e il carqttere di risposta in termini nuovi e non episodici alla violenza quotidiana, politica e non, che sempre più tende a far rientrare le donne nell'isolamento».

Per costringere io Comune a pronunciarsi era prevista una manifestazione èer ieri pomeriggio ma ha dovuto essere spostata per i funerali di Emanuele Turilli,. Il nuovo appuntamento è per mercoledì 14 marzo alle ore 17.30 davanti al Comune di Palazzo di Città.

Benevento

Picchiato un compagno

Benevento l'altro ieri mattina, davanti al Liceo scientifico G. Rummo una squadraccia fascista ha aggredito il compagno P.S. La 'colpa' del compagno è di aver stracciato un provocatorio volantino che i fascisti stavano distribuendo meritando così la 'giusta' punizione da parte di questi squallidi figuri. Il compagno è ora ricoverato in ospedale, sembra gli sia stata riscontrata una lesione all'occhio. È da sottolineare l'atteggiamento della squadra politica, che ieri era stranamente assente. La mobilitazione degli studenti del Liceo Scientifico, nonostante la non certo esaltante situazione del movimento, è stata pronta: si sono svolte assemblee di piano e oggi ci sta l'assemblea generale della quale dovrebbe scaturire una proposta di mobilitazione che coinvolga tutti gli studenti di Benevento.

Dibattito

Comunicato del centro sociale Leoncavallo

"Siamo disgustati, e non diciamo altro..."

Milano - Siamo disgustati, terribilmente disgustati e non diciamo altro, Come centro Sociale Leoncavallo vogliamo la precisa smentita in merito all'articolo del 10/3/'79 apparso sul *Quotidiano dei Lavoratori* inerente alla controinformazione sull'assassinio di Fausto e Iaio. 1) Ribadiamo senza mezzi termini che ogni illazione sull'assassinio di Fausto e Iaio, come faida tra compagni, prendendo voci dalla questura come raptus collettivo da droga e incalliti drogati che si fanno gli acidi per sfogare la propria rabbia in cortei notturni, è la più viscida operazione a cui sono giunti certi partitini della sinistra rivoluzionaria visto che ogni altro spazio nel movimento comunista e proletario è stato tolto. 2) Di fronte alle cose scritte dal sedicente 'Settore istituzioni e lotta per la democrazia, federazione di Milano' vogliamo un confronto politico e pubblico al centro sociale Leoncavallo rispetto alle gravi affermazioni fatte prima della manifestazione di sabato 17/3. Sia chiaro fin d'ora che non c'è più alcuno spazio per una pratica politica scorretta che pretenda di fare illazioni pretestuose a sinistra rispetto all'omicidio e a teorizzare la preparazione dell'omicidio 'come mancanza di eroina e acidi' e su questo la rabbia dei compagni del movimento individuati come drogati o brigatisti. E' il solito vecchio modo di agire da sociologi borghesi che si nascondono dietro a uno scontro di classe duro ma che ci impone compiti di chiarificazione e di direzione pratica sempre più decisivi su cui i corvi che tentano di gettare merda addosso al movimento di 'compagni' e rispetto a un fatto su cui anche la questura non di certo tira a giocare a sinistra, non devono più averne in mano la controinformazione. 3) Anche per quanto riguarda il proposto comitato di controinformazione vogliamo chiarezza. Ci sta bene un comitato di controllo politico e la partecipazione diretta dei compagni del centro sociale Leoncavallo e non solo un loro uso per i rapporti fra il partito (Dp) e il movimento. 4) Abbiamo alcune precise cose da dire anche al quotidiano *Lotta Continua*: è enorme la confusione politica di questi 'compagni' che continuano a fare della controinformazione giungendo a individuare i compagni del centro sociale Leoncavallo come reticenti e spaventati e da questo giustificare un vuoto politico di giudizio su ciò che era successo la sera del 18.3.'78 per poi concludere senza dir niente se non il solito invito al piagnisteo sui cadaveri dei compagni. Ribadiamo: che non vogliamo fare degli 007 e dei Magreit, ma secondo noi, chi si benda gli occhi di fronte allo scontro di classe in Italia e alla morte dei compagni che trovano origine molto in alto negli ambienti della direzione dello stato, si pone oggettivamente fuori dal movimento. Per noi Fausto e Iaio sono compagni morti contro lo stato e per mano dello stato. Giovedì 15 marzo alle ore 21,30, vi aspettiamo al centro sociale Leoncavallo, per chiarire quanto sopradetto, chi ha scritto gli articoli su Fausto e Iaio sul *Quotidiano dei Lavoratori* e su *Lotta Continua*.

I giovani del Leoncavallo saranno anche disgustati; noi invece dopo aver letto il loro minaccioso proclama, ci sentiamo scoraggiati e incazzati. Questi giovani dovrebbero, come minimo, spiegarci quali sono i nostri interessi di speculazione su Fausto e Iaio; dovrebbero dirci per quali motivi, dopo aver lavorato per un anno nel silenzio e senza facile gratificazioni pubbliche, oggi dovremmo fare delle 'illazioni. Compagni non siamo ne noi nè *Lc* ad aver parlato di: '...tutta la verità...'. Perchè allora, e lo dite anche voi che dietro l'omicidio c'è un meccanismo molto grosso, non prendete neanche in considerazione la nostra ipotesi? Avete la coscienza sporca? Non pensiamo. Il discorso probabilmente è un altro: è molto brutto avere delle paranoie (i morti sono nostri, per esempio) che non hanno niente a che vedere con una vera pratica di movimento. Compagni, noi giovedì ci saremo; ma ci saremo per discutere alla pari e in termini politici, e non certamente sul tono del vostro comunicato.

Mentre il Pci cerca disperatamente consensi alla sua iniziativa arrivano numerose prese di posizioni contrarie al 'questionario'

Anche i sindacati torinesi contro la caccia alle streghe

Torino (sdv) - Alla ricerca del consenso sulla propria iniziativa (e non ci si venga a dire che è una 'cosa' autonoma dei Consigli di quartiere perchè ci credono solo i bambini), il Pci è giunto al limite del grottesco; nell'edizione domenicale dell'*Unità* oltre ad un arrabbiato quanto arruffato articolo di Ferrara, si notano una serie di dati falsificatori della realtà; nella cronaca del corteo di sabato mattina nel quartiere S. Paolo, il cronista fa dire allo studente durante il comizio che loro stessi si incaricheranno di distribuire il questionario in quartiere. Dopo di che lo stesso studente ci dichiara testualmente (e lo abbiamo pubblicato sul *Qdl* di domenica) di essere contrario alla formulazione del questionario. Quindi: o il compagno della Fgci è schizofrenico (ma non lo pensiamo) o l'*Unità* racconta cose inesatte.

Un atteggiamento che ha riscontro nelle varie assemblee studentesche che si svolgono nelle scuole e di cui il Pci non da menzione; al D'Azeglio, per esempio, la mozione approvata a grandissima maggioranza respinge 'il ricorso alla denuncia anonima che fa scattare una catena di delazioni...e che è estremamente grave dal punto di vista delle libertà democratiche e dei precedenti giuridici', e intravede nel questionario 'la logica che favorisce quel clima di tensione e di leggi speciali in cui gli atti di terrorismo aumentano', decidendo infine di impegnarsi per la 'non compilazione di questi questionari';. Non è il solo caso di rifiuto di questa iniziativa che nelle varie zone è oggetto di pesanti critiche da parte delle scuole.

Come se non bastasse l'*Unità* ha relegato nelle pagine regionali piemontesi il comunicato della Cgil-Cisl-Uil, depurato per di più dei passi 'scomodi' . Nonostante che il documento in questione, per divergenze ammesse all'interno delle Oo.Ss. sconti una posizione di 'non scontro frontale' con l'idea della delazione di massa ed anonima, il sindacato afferma che per far terra bruciata intorno al terrorismo occorre 'imboccare la strada delle riforme sociali...che il compito di combattere il terrorismo deve essere assegnato non a speciali gruppi fuori del controllo delle istituzioni, ma ad una polizia diversamente organizzata e preparata, smilitarizzata e sindacalizzata'. Sul questionario in specifico i sindacati affermano che 'la necessaria responsabilizzazione dei cittadini rispetto al fenomeno del terrorismo non deve generare clima di sospetti reciproci controproducenti ma deve stabilire un nuovo e diverso rapporto dei cittadini con le istituzioni'. Niente di speciale, bensì la volontà di non scatenare cacce alle streghe insulse. Ma anche questo al nuovo partito dell'ordine non va. Il Professore Guido Neppi Modena esprime le sue 'perplessità' %non facciamoci illusioni che il questionario sia il canale diretto per avere dati sul terrorismo. Noi vorremmo di fatto ' continua l'insigne giudice, 'a potenziare la denuncia anonima, a dare patente di legittimità ad un atto riprovato dal nostro stesso ordinamento giuridico'.

Per il libro su Giovanni Leone

Fermo il processo Cederna

Milano - Il processo per direttissima a carico di Camilla Cederna, autrice di 'Giovanni Leone, la carriera di un presidente', Inge Schoental, presidente della casa editrice Feltrinelli, Giampiero Brega, direttore editoriale della stessa, e Ernesto Radaelli, della tipografia che ha stampato il libro, è stato rinviato alla Procura. L'imputazione a loro carico era di 'aver offeso l'onore e il prestigio del presidente della Repubblica'. La pubblica accusa, all'inizio del dibattimento, aveva riformulato i capi d'imputazione. Su questa base la difesa contestava una vizio di forma tale da impedire lo svolgimento del processo. Il giudice dava ragione agli avvocati. Oltre che a Milano Camilla Cederna dovrà essere giudicata anche dal tribunale di Varese dove è imputata per diffamazione.

La decisione della terza corte d'Assise di Milano è venuta dopo un'ora e mezza di camera di consiglio.

Messina

Un tribunale tenero coi picchiatori

Messina - Il giudice non aveva voglia di discutere, la citazione dei testimoni era incompleta, l'istruttoria era stata fatta male, e così il processo per l'accoltellamento di due compagni di Messina è stato rinviato. Diversi fascisti presenti in tribunale per tutta la mattinata si sono aggirati per i corridoi e l'aula: la loro provocazione è giunta fino al punto che alcuni degli imputati ridevano in faccia alla corte apertamente. Il presidente del tribunale era però troppo impegnato a rinviare e a non accogliere le istanze presentate dai difensori di parte civile, che pure hanno criticato il modo con cui è stata condotta l'istruttoria. I precedenti di questo processo messinese sono molto gravi: agli inizi di dicembre, poco prima della manifestazione dell'eurodestra, una decina di malviventi neri hanno accoltellato due compagni, Gigi Stupia e Maurizio Rella. Quando poi questi si sono rivolti all'avvocato Cappuccio, per ben due volte è stata bruciata la porta d'ingresso della sua casa. Poi ieri mattina la provocazione prolungata nei confronti dei pochi compagni presenti in tribunale. Tutto questo avviene senza che la polizia riesca ad intervenire minimamente, malgrado la presenza in tribunale dello stesso Capo della squadra politica.

Diamo nomi e cognomi degli autori dei tre attentati effettuati contro una scuola di Milano

Gli attentati al Galvani? Ecco gli autori

Milano - Dal marzo al settembre dello scorso anno ben tre attentati sono stati posti in essere contro l'istituto Galvani serale. Il più grave ha praticamente distrutto la presidenza che dopo parecchie molotov erano state lanciate nei locali della via sulla quale danno le finestre dell'ufficio.

Che gli attentati rientrassero in un piano preordinato e preparato da tempo lo dimostra il fatto che altre azioni venivano compiute nello stesso periodo contro le abitazioni e auto di insegnanti della scuola.

Al tutto era data un'impronta, uno stile 'autonomo' tanto che l'opinione genrale era che gli autori degli attentati andassero ricercati a sinistra.

Invece una attenta indagine asvolta da alcuni lavoratori-studenti ha portato ad individuare con precisione che gli attentati erano stati preparati da un nucleo di fascisti già messisi in mostra a Bresso un grosso centro dell'hinterland milanese: Marco Pelligra, Roberto Beretta, Franco Maiorana e tal Macario.

Questi, secondo dati certi e inopugnabili, sono sen 'altro gli autori materiali degli attentati. Per l'esecuzione dell'azione che ha portato all'incendio e distruzione della presidenza in particolare, i fascisti sono arrivati sul posto servendosi di due 50 cc (uno Smilly e un vespino grigio) che appartengono rispettivamente a Beretta e a Maiorana.

Emblematico il fatto che a questo riguardo sia stata fatta una denuncia da un testimone che ha sentito i fascisti vantarsi del fatto e che fino ad ora nessuno dei fascisti esecutori degli attentati sia stato successivamente incriminato, meno che mai arrestato. Perchè? si è ritornati alle protezioni che ai tempi di piazza San Babila la questura concedeva con facilità agli squadristi? Eppure sappiamo che una denuncia precisa e dettagliata è stata consegnata nelle mano del brigadiere Lecci, del commissariato di Greco, che fine ha fatto?

Ci risulta, in aggiunta, che anche per gli altri fatti di violenz fascista consumati a ripetizione nella zona (aggressioni armate contro i compagni, tentativi di attentati contro sedi democratiche ecc.) commissariati di zona e questura centrale non abbiano 'brillato' molto per attivismo, col risultato che i fascisti ne approfittano per continuare impuniti nelle loro azioni.

Alcuni lavoratori-studenti del Galvani

Donne e violenza politica

La lotta armata come ricerca individuale di emancipazione

Convegno su donne e terrorismo domenica scorsa a Roma: dieci ore di dibattito, interventi e analisi.

Abbiamo pensato di riportare tutta la discussione perchè ci è sembrata particolarmente ricca e piena di spunti e perchè pensiamo che oggi questo dibattito sul terrorismo sia un'occasione per riflettere sulla nostra storia, sui nostri errori, sulla politica di questo movimento. Abbamo registrato tutti gli interventi e cercato, traducendoli in forma scritta, di salvagurdarne il linguaggio. Nei prossimi giorni ne pibblicheremo alcuni.

Il movimento femminista ha già analizzato e praticato un nuovo modo di fare politica, e così pure ha fatto delle analisi sia sulla violenza fisica, sia sulle altre forme di violenza che hanno tenuto e tengono la donna oppressa e subordinata. Certo però non siamo chiare nè tra noi nè verso l'esterno se tante differenti interpretazioni si stanno sviluppando sotto l'etichetta del femminismo. Io intervengo a nome mio personale per aprire un dibattito sulla violenza politica che viene praticata oggi in Italia dai terroristi e viene difesa dai teorici del partito armato. Vorrei prima di tutto analizzare il lato politico dell'azione terrorista che rientra a mio avviso nei modelli politici da noi donne rifiutati, anzi è la quintessenza di essi. Mancanza di controllo dal basso, delela assoluta, scissione totale e definitiva del politico dal privato, e rifiuto totale delle istanze individuali, cioè l'altra faccia del modo di far politica che è praticato da chi ha il potere.

Una dedizione alla causa tipo vocazione religiosa

Un politica che ci costringe ad un aut-aut o contro di noi, e che che nega la possibilità di esercitare ad altre posizioni politiche che pure vogliono cambiare alle radici questo stato. Figuriamoci poi quanto possiamo riconoscerci in gruppi o partiti in cui la solidarietà è data come acquisita in toto tra i rivoluzionari, noi che ci siamo accorte di come la solidarietà tra donne e quindi tra altri oppressi ed amarginati sia un fine reale da conquistarsi nel rispetto delle differenze e non una realtà data di per sè. Credo che solo una dedizione alla causa tipo vocazione religiosa può permettersi di ignorare questo problema. Sulla violenza poi vorrei che si discutesse nel concreto, senza cadere in astrattezze per cui tutto è violenza e tutti la praticano in un modo o nell'altro, per cui l'unica conclusione possibile è la cristiana 'chi è senza peccato scagli la prima pietra'. Nemmeno mi sembra giusto che chi rifiuta questa violenza precisa e determinata sia tacciato di pacifismo. Io non sono pacifista ma credo che le scelte politiche debbano essere fatte nel presente, e oggi sul piano storico generale la differenza è eneorme tra gli omicidi e le violenze politiche oggi attuate e una situazione di violenza rivoluzionaria di massa. Quando la vita privata di ognuno, uomini e donne, si presenta gestita fino in fondo dallo scontro fisico tra il potere organizzato e gruppi incontrollati autodelegatisi che decidono per tutti quali sono i simboli e le persone del potere che devono essere eliminati, lo spazio e la crescita per noi donne, e non solo per noi donne, sono minimi.

Siamo costrette alla sopravvivenza di sempre o a una scelta di emancipazione totale, identificarsi con il maschio da una parte, e dall'altra o terroriste superemancipate, o donne superemancipate nelle istituzioni dello Stato. In mezzo l'emarginazione nelle sue solite forme. Credo perciò sia vitale per noi non stare silenziose ma denunciare come abbiamo sempre fatto per le altre forme politiche, anche questa forma di violenza politica.

Così lo Stato alza il livello della repressione

Oggi, poichè le condanne alla violenza politica. Oggi, poiche terrorista vengono fatte da chi ha il potere in maniera generica e strumentale, solo noi donne possiamo ribadire la nostra condanna dei vari livelli di violenza di cui quella fisica non è che la punta dell'iceberg. Così come abbiamo imparato che lo stato è un mezzo di repressione sulle donne in quanto punta estrema che mantiene viva la paura e con essa gli altri livelli di violenza morale e psicologica sulle donne, così credo che la situazione che si è creata di contro tra lo stato e i terroristi non è che l'esplosione, la punta di un sistema in cui la repressione ideologica e sociale non reggeva più ed ora lo stato può permettersi livelli di controllo e di intimidazione molto peggiori sulle masse. Le donne annullate come persone, la depressione che in donne anziane non può sfogarsi in nessun modo, la violenza di un lavoro ripetitivo e invivibile, la violenza del richiamo al cuore per annullare la ragione e fomentare i sensi di colpa, la paura che leva a poco a poco la voglia di vivere, il coraggio di uscire di casa di comunicare, infine ti lascia solo il silenzio, la frustrazione di sentirsi impotenti in un gioco più grande di npi, la grettezza delle piccole complicità che ristono giorno per giorno trasformandoci in automi incapaci di reagire, la sessualità repressa ed incompresa, tutto quanto ci ha tenuto divise per secoli, incapaci di ribellarci, ed oggi con la lotta delle donne, il ricatto maschile per emerginarci ed isolarci.

La critica all'emancipazione

Tutto questo si risolve in un tentativo di recuperarsi su un livello di emancipazione, livello sul quale noi non siamo ancora in grado di avere un'elaborazione e una pratica di lotta. Infatti sull'emancipazione siamo ancora divise e subalterne all'uomo, e a questo proposito mi sembra che l'accusa fatta da alcune compagne alle terroriste di essere più subalterne all'uomo delle altrc donne, sia sbagliata, perchè sono subalterne tanto quanto lo sono tutte le donne emancipate e super emancipate. Dobbiamo invece nel movimento delle donne portare avanti la nostra nalisi nel rapporto tra emancipazione e liberazione. Infatti nel movimento delle donne avevamo condannato l'emancipazione come semplice richiesta di parità con l'uomo, parità che poi di rivela falsa perchè ci costringe ad essere uguali a lui nel lavoro, nella sessualità, nella scelta dei valori spingendoci alla mancanza di identità che separa le donne emancipate dalle altre, dando loro l'amara soddisfazione di essere più brave delle altre donne ma incapaci di ritrovare se stesse in quanto donne. Questa critica dell'emancipazione è rimasta solamente teorica, perchè non si è ancora tradotta in una pratica che ci aiutasse a gestire concretamente il nostro rapporto individuale col lavoro, con la politica, con l'uomo, altre al fatto che dobbiamo prendere coscienza fra di noi del nostro esssere donne: coscienza che nasce solo nel nostro rapporto collettivo separatista fra donne. Non siamo riuscite a darci strumenti sufficienti per resistere singolarmente in tutte quelle situazioni in cui ci si ritrova per forza da sole a gestire la propria vita quotidiana, per necessità di sopprawivenza (nel lavoro) , per necessità intellettuale (di cultura), per nescessità fisiche (eterosessualità), per necessità affettive (amore e figli), e ognuna di noi ha seguitato a gestirsi la sua emancipazione da sola.

Qualche proposta concreta e l'inizio di una elaborazione maggiore su questo son già cominciate, a mio avviso, nel movimento delle donne, e non credo che possiamo permetterci il lusso di rimandare un confronto su questi contenuti perchè i prezzi individuali e collettivi che stiamo pagando sono già alti.

Creiamo momenti e luoghi collettivi di emancipazione

Su questo discorso volevamo il convegno su come il movimento delle donne è implicato in tutto questo. Secondo me noi siamo responsabili (e qui il discorso non è sul terrorismo ma sulle donne che hanno fatto una scelta di lotta armata) quando non abbiamo un discorso chiaro sull'emancipazione, perchè condannando l'emancipazione 'tout court', dicendo semplicemente che l'emancipazione è uguale al maschio e in pratica verificandone tutti i giorni nella nostra esperienza che senza emancipazione non possiamo campare, abbiamo lasciato che ognuna di noi si sia trovata disperatamente sola a farsi l'amancipazione, con un senso di colpa di farsela, perchè una che ha voluto trovare un lavoro, vivere trovare compagni per non stare sola, trovare un uomo, allevare i suoi figli maschi, si è trovata a fare una scelta solitaria. Qualcuna si è iscritta a partiti politici, qualche altra ha scelto la lotta rmata e in questo senso il non vedo differenza anche se sono differenze molto grosse poi nella vita delle persone, non vedo differenze rispetto al movimento: noi stesse ci siamo lasciate sole, avevamo detto che avremmo agito sempre collettivamente e ci saremmo appoggiate, Invece sul discorso dell'emancipazione abbiamo detto un no che praticamente significa si, 'ognuno se la faccia da sola', perchè se non siamo riuscite a portare avanti delle forme di emancipazione collettiva, cioè a capire che siccome abbiamo bisogno tutte di vivere, di avere rapporti, se non riusciamo a darci dei luoghi, dei momenti di emancipazione collettiva noi siamo responsabili di tutte le scelte ncipatorie singole delle donne.

a cura del Collettivo donne redazione romana.

Il sindacato denuncia la pratica antisindacale della Telenorma in un esposto alla Pretura

Res: un'organizzazione al servizio dei monopoli

I padroni tedeschi in Italia, quando non riescono a comporre a loro favore le vertenze sindacali, chiamano gli uomini di una organizzazione, la Res, specializzata in comportamenti antisindacali, in scorrettezza verso i lavoratori, in pedinamenti e schedature. La Fim e i lavoratori della Telenorma hanno spiegato ieri il motivo della loro denuncia alla magistratura.

Milano (c. c.) - La Res (consulenza assistenza aziendale), agenzia specializzata nel comporre per conto delle multinazionali, soprattutto tedesche, i conflitti del lavoro, è stata denunciata in un esposto del Cdf Telenorma e dalla Flm provinciale di Milano. Nella conferenza stampa tenuta ieri mattina a Palazzo di Giustizia gli avvocati del sindacato, che si è costituito parte civile nel procedimento penale già avviato dal Pretore Maddalena Salvati, hanno spiegato con dovizia di particolari i crimini della Res. E. Wutrich, amministratore per conto della Aeg tedesca della Telenorma, dopo i contratti di lavoro del '75-76 che stabilivano il mantenimento dei livelli occupazionali tramite la liquidazione degli appalti si è servito della Res per condurre le trattative con gli organi sindacali dell'azienda consociata all'Assistal, operante nel campo della telefonia, uno dei pochi settori che non sono in crisi. Da una lettera appare che la stessa Assistal, sindacato padronale, non gradisce l'operato della Res, il cui direttore Romolo Gangi si è distinto nel suo passato di capo del personale alla Snia per il comportamento antisindacale e per le assunzioni politiche di fascisti della Cisnal.

Scopo dichiarato della Res, per cui le Oo.Ss. hanno prodotto al Pretore due lettere ufficiali della ditta, è quello di 'disarticolare' il sindacato aziendale servendosi di 'eventuali disordini nascenti' che 'dovranno venire opprtunamente pilotati'. La pratica antisindacale della Res ha portato già oggi ad una drastica diminuzione di personale (da 350 a 230 addetti nel giro di due anni), a licenziamenti (4) fatti successivamente rientrare dal tribunale, alla denuncia dell'intero Cdf, ad espisodi di tentata violenza contro i lavoratori, mentre il clima di intimidazione grava sull'intero personale. Schedature degli impiegati più sindacalizzati e pedinamenti di questi sono nella norma. La Res inoltre, già alla Philco e in altre aziende ha usato gli stessi metodi. In strana coincidenza col suo operato si sono poi avuti attentati terroristici, mai rivendicati, alla Flm zona Romana a un oscuro dirigente Philco. I lavoratori, presenti in massa alla conferenza stampa, hanno insistito perchè tutte le rappresentanza sindacali di altre aziende, nel caso si trovino come controparte la Res rifiutino di avviare qualsiasi trattativa. Il magistrato inquirente nel frattempo ha perquisito la Res e trattenuto molti documenti compromettenti. Per ora le imputazioni a carico di Giani e Wutrich sono per tentata violenza privata e per violazione degli art. 8 e 38 dello Statuto dei lavoratori, ma non è improbabile che nel corso dell'inchiesta se ne aggiungono altre ancora.

Lo hanno proclamato i dipendenti dello spettacolo

In sciopero contro i film fuori legge

Oggi, 14 marzo, sciopero di tutte le categorie dello spettacolo proclamato dalle Organizzazioni sindacali e dalle Associazioni professionali.

Per la prima volta i lavoratori dello spettacolo scendono in sciopero uniti sui contenuti e sulle forme di lotta a respiro nazionale. L'agitazione promossa il novembre scorso dagli attori associati alla Sai (ass. attori ita.) che ha sollevato denunce e polemiche relative alla truffa perpetrata ai danni dello stato e con la complicità dello stesso da parte di alcuni produttori cinematografici, ha condotto tutti i lavoratori del settore a confrontarsi sulle cause della crisi.

I lavoratori denunciano la logica produttiva e distributiva operata dagli imprenditori del settore e la diretta responsabilità delle forze politiche che hanno avallato questa scelta.

Scelta che vede ormai nelle mani di pochi l'azione di scontro verso la base lavorativa e che opera una riduzione violenta delle iniziative produttive; una ristrutturazione delle aziende tecniche, il licenziamento di centinaia di operai, la concentrazione della rete distributiva; la chiusura delle piccole e medie aziende, e di migliaia di sale cinematografiche; la dequalificazione del personale e la espulsione dalle sale cinematografiche di larghe masse di pubblico. L'azione di massa dei lavoratori si esprime nell'esigere l'intervento preventivo per prevenire una maggiore autonomia alla produzione affinchè si creino le premesse per la ripresa della produzione media, per la sperimentazione e la ricerca, per tendere alla salvaguardia delle strutture tecnico industriali; attribuire compiti e funzioni operative alle regioni, alla cooperazioni e agli enti locali. Grosse critiche e autocritiche che vengono rivolte verso le organizzazioni sindacali in particoèare modo alla Fils Cgil, la più importante del settore, per lo scarso impegno dimostrato nella tutela degli interessi dei lavoratori.

Gli sforzi futuri tenderanno verso il progetto comune di formare un grande sindacato unitario che comprenda la Uil e la Cisl oltre che giungere a costringere le forze politiche a discutere il rinnovo del progetto di legge.

Come spende i soldi lo Stato

La denuncia e l'azione di lotta che vede oggi gli attori della Sai partecipare autonomamente allo sciopero è provocata da una decreto tendente a modificare l'art. 4 della legge, 1213, ormai alla approvazione governativa. Nel decreto si legge 'nella registrazione sonora del film, non ha alcuna rilevanza la lingua impiegata'; questo vanifica le rivendicazioni protatte in precedenza dalla Sai per tutelare il patrimonio linguistico del cinema italiano.

Da 15 anni, infatti moltissimi film hanno violato la legge ottenendo illeciti sovvenzionamenti dallo Stato pur essendo produzioni di dubbia nazionalità italiana (la legge prevede che un film per ottenere la nazionalità italiana debba rispettare la regola che sia girato in lingua italiana, in ripresa sonora in diretta e che la maggioranza della troupe sia di nazionalità italiana).

un nodo fondamentale della denuncia sta nello superamento della analogia vocevolto e nel rispetto della ripresa sonora in diretta il cui disuso espropria l'attore e il film di quella autenticità ed espressività che la partecipazione viva gli conferisce. Il doppiaggio è il tipico esempio che favorisce, quando non sia di stretta pregnanza artistica o tecnica, il facile confezionamento di pellicole dequalificate, oltre che la importazione e fruizione di prodotti stranieri.

La Sai andando autonomamente allo sciopero si pone in posizione di dissenso e accusa verso le forze sindacali, l'Anac, e l'Anica, e i partiti dell'arco costituzionale i quali avrebbero confezionato il decreto scavalcando le richieste degli attori denuncianti.

Previsto uno sciopero generale nel comprensorio

Alla Papa partono le lettere di licenziamento

San Donà di Piave - Sta diventando sempre più drammatica la situazione dei mille dipendenti del Papa che vedono assottigliarsi le possibilità di vie di uscite positive. Sono già state spedite infatti, le lettere di licenziamento a partire del 1° aprile, visto che la cassa integrazione ceserà il 31 marzo, e quasi quotidianamente il centro cittadino è attraversato da manifestazioni operaie che domandano si continui a muoversi, si continui a tentare ogni via possibili. Dopo il fallimento degli incontri romani con il ministro Prodi e con l'Anselmi, l'unica possibilità reale di intervento pubblico è ormai rappresentata dalla regione, che sola può fermare un processo che sembra inarrestabile. La Filca-Cisl provinciale lancia una serie di proposte precise per uscire da questa spirale, che si basano sostanzialmente su 4 punti: 1) uno sciopero generale del comprensorio; 2) la sospensione delle ore straordinarie in tutti i settori del Sandonatese; 3) riunione decentrate del consiglio di zona non solo in quartieri della città, ma nei vari comuni limitrofi, per sensibilizzare la popolazione. 4) un delegazione formata da tutti i consigli di fabbrica, i consigli di azienda e i rappresentanti di tutti i settori del comprensorio con alla testa la delegazioni sindacali provinciali e regionali si deve recare in regione per chiedere con forza ed urgenza una soluzione definitiva per la Papa. Si tratta degli ultimi tentativitentativi per riuscire a comporre la situazione e queste proposte saranno discusse nell'attivo dei delegati del sandonatese, previsto per venerdì pomeriggio presso la sede dell'Flm, e rappresentano una concreta volontà unificante per riuscire a generalizzare lo scontro che ormai può risultare vincente solo se poggia su una vasta mobilitazione. È augurabile che ci si esprima finalmente con chiarezza e che i giochi politici non facciano naufragare quest'ennesima iniziativa, basandosi magari su valutazioni 'elettoralistiche' più che su fatti concreti. Certo, tra giochi e giochini di parte si è perso in tutti questi mesi del tempo prezioso, ma la combattività operaia è ancora alta, anche se vi sono rischi concreti di scoraggiamento e disperazione dopo l'arrivo delle lettere di licenziamento. Vedremo quindi martedì se c'è e in che misura la volontà di tutti di muoversi, almeno questa volta, seriamente.

Impuniti i dirigenti

Rinviato il processo

Torino (agenzia) - Il processo contro alcuni dirigenti dell'Ipca la fabbrica di Ciriè (Torino), già nota alle cronache giudiziarie per gli operai morti di cancro alla vescica, è stato rinviato a data da definirsi. Il nuovo processo riguarda un infortunio sul lavoro, avvenuto l'11 dicembre del 72, nel quale morirono tre lavoratori. I decessi furono provocati dall'esplosione di un autoclave in cui contenuto investì le vittime.

Concluso l'incontro

Divergenze sull'orario

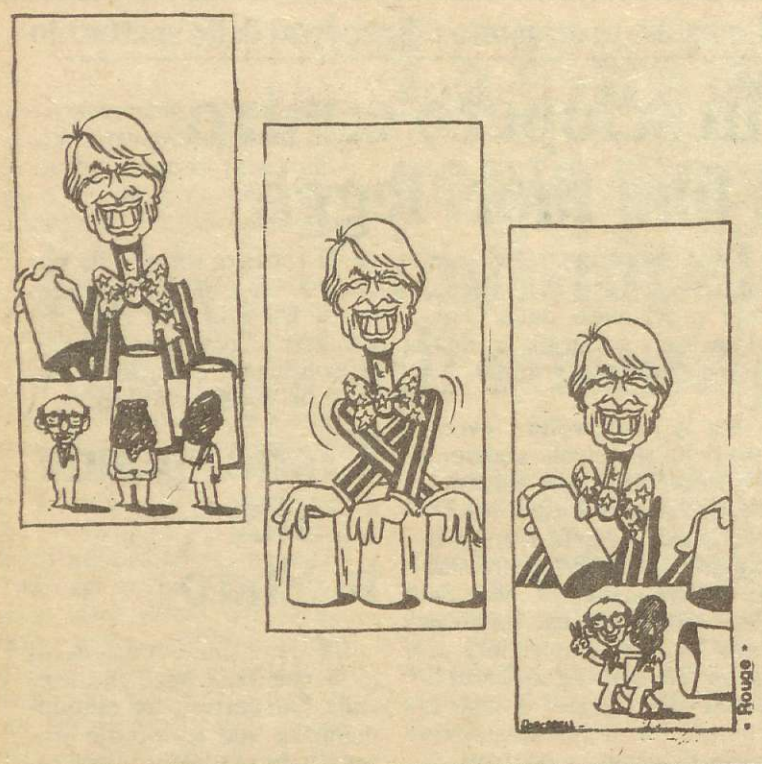
Roma - Si è conclusa la quarta sessione di trattative tra i rappresentanti della Flm e della Anime Confapi per il rinnovo del contrattodei metalmeccanici dipendenti delle piccole e medie aziende. Durante le trattative non si sono registrati passi in avanti. Infatti sul problema dell'informazione, la delegazione imprenditoriale ha ribadito il carattere Regionale affermano che il livello aziendale aprirebbe una conflittualità in merito alla gestionel Per quanto riguarda l'orario di lavoro si sono verificate profonde divergenze, comunque la trattativa riprenderanno il 29 marzo.

Il licenziamento di Pezzella è ormai certo

Sciopero del gruppo Fiat

Torino - Entro ieri sera la 'sospensione cautelativa' della Fiat nei confronti cdel delegato Pezzella di Grottaminarda e di due lavoratori della Simit di Crugliacco del gruppo Fiat Allis avrebbe dovuto essere sciolta. In altre parole l'azienda doveva comunicare ai tre lavoratori se era in corso la pratica di licenziamento. Ancora ieri nel pomeriggio non vi erano comunicazioni ufficiali; purtroppo, il parere sia in sede nazionale che locale, non era troppo ottimistico. Oggi, intanto sciopera il gruppo Fiat con modalità varie, ma certamente con una caratterizzazione anti repressiva. Ai tre licenziamenti, seppur ancora in via di definizione, di cui si è detto, vanno infatti aggiunti quelli ormai effettivi di Cassino nel corso di una lotta pre contrattuale.

Ed infatti delegazioni degli stabilimenti del nord sono previste a Grottaminarda che a Cassino nell'odierna giornata di lotta.



OPINIONE

Un questionario contro la rivoluzione francese

di Giangiulio Ambrosisni.

Anonimato o segreto? La polemica sul questionario relativo al terrorismo a Torino sta toccando il drammatico. Ormai si sono espressi quasi tutti, politici, sindacalisti, giuristi, gente 'della strada'. La spaccatura è chiarissima. Se il questionario doveva unire contro il terrorismo, ha diviso invece sul problema dei diritti civili: un tema tardo-liberale, si dice, ma in verità attualissimo perchè i diritti civili nojn si toccano, non si possono toccare. Il questionario non solo li tocca, li ignora deliberatamente, li cancella chiedendo ai cittadini di diventare delatori. La delazione è il peggior metodo di governo, porta all'abuso, rende l'abuso regola di vita della comunità.

L'oggetto di scandalo è la domanda cinque del questionario: «*Avete da segnalare fatti concreti che possono aiutare magistratura o forze dell'ordine a individuare gli autori di attentati, delitti, aggressioni?*». È una domanda indefinibile, a livello giuridico, come a livello civile. Si chiede al cittadino di denunciare, gli si garantisce l'anonimato, si delega al braccio repressivo dello Stato di trarre le conclusioni. Nessuno Stato democratico può vivere sulla denuncia anonima, è un richiamo alla stalinismo pesantissimi, è una candidatura a metodi di governo che non hanno storia nella nostra cultura.

Ci sono difensori, di ufficio e non.

Fra i secondi non si può tacere l'opinione di Giorgio La Malfa, deputato al Parlamento, il quale suggerisce un *correttivo*. Al cittadino del quartiere dovrebbero essere inviati due moduli, uno sociologico per il suo quartiere, l'altro per la magistratura, da inviare in busta chiusa alla magistratura. Non anonimo, ma segreto dunque, così che il denunciante sia conosciuto per nome dall'autorità giudiziaria, ma il suo nome non possa in alcun caso essere rivelato.

Lasciamo ai filologi scoprire la differenza fra anonimato e questa forma di risultato è il medesimo cercare un modo di delazione che garantisca il delatore. Torniamo quindi allo Stato di polizia, una vecchia immagine che piace evidentemente a molti, dalla quale non ci riesce facilmente a staccare.

Colpisce, duramente, dovere tenacemente difendere libertà che risalgono al 1789, che avrebbero dovuto diventare patrimonio comune e porsi come piattaforma sicura per ogni altro progresso. Quella rivoluzione è ancora attualissima, il medioevo è ritornato ad esere molto vicino, e i valori della rivoluzione francese sono prospettiva e non attualità.

È un pò troppo per un questionario. Non c'è dubbio. Però il questionaio è una spia, verrebbe fatto di dire in tutti i sensi, di una situazione complessa, nella quale al di là di affermazioni di principio le forze di intervenire seriamente. Forse molti hanno paura che il terrorismo, definito frutto di grange emarginate di destra e di sinistra, sia invece frutto della classe di potere, dei suoi figli, fisicamente e politicamente intesi. Invece di delegare a ignari cittadini i giudizi sul terrorismo, viene da chiedere come mai quella inchiesta parlamentare , più volte richiesta, sul rapimento Moro e sul terrorismo, è sempre stata respinta; per quale ragione si è detto che bastava l'indagine giudiziaria, salvo poi ricredersi e dire che, senza la delazione anonima, la magistratura non è in grado di fare nulla di serio.

Evidentemente non ci siamo non ci siamo mai stati su questo terreno. Si è dapprima criminalizzato il dissenso, con i risultati anche troppo noti sul piano della criminalità politica. Non è pastato e si inventa il cittadino-delatore. Quando anche questo non basterà, perchè il cittadino è tale e rifiuta un ruolo che nessuna norma giuridica gli assegna, si proporrà qualche cosa di nuovo, forse il fermo per mero sospetto di andreottiana memoria? O il *Berusfsverbote* della vicina Germania? Un dato è certo, a Torino non si può parlare contro il questionario. Chi lo fa, come ha scritto Giuliano Ferrara sull'*Unità di domenica, è persona che nega il principio della collaborazione fra cittadino e Stato, è una persona cui si attribuiscano colpe tremende anche per il passato, perchè appartiene alla* di coloro i quali 'hanno sparato alle spalle di una incessante mobilitazione contro il terrorismo che è anche coraggio personale, fatica volontaria e tensione morale di tanti cittadini'. Insomma, che è contro il questionario torinese è un vigliacco, uno sfaticato, un immorale, in poche parole un controrivoluzionario.

L'autocritica fa parte del bagaglio marxista. Oggi sbagliare e sbagliare è anche da marxisti, non può essere oggetto di autocritica, deve portare a una difesa oltranzista dell'errore, contro ogni logica, contro l'evidenza.

Osservatorio internazionale

Usa Israele: la fine di un amore

Leo G. Guerriero

Il dramma è stato sfiorato da vicino. Si può pensare alla giornata di lunedì come ad una delle più cupe nella vita del presidente Carter. Il suo intervento al parlamento israeliano è stato allo stesso tempo prudente e nervoso. Quando poi c'è stato quello di Begin, da subito è scoppiato il putiferio dell'opposizione sia di destra che di sinistra mentre la stessa coalizione di governo si è divisa ed in parte ha attaccato il primo ministro. Si è sparato nei territori arabi occupati, manifestazioni di palestinesi sono state sciolte dalla polizia israeliana e i feriti accertati sono già tre, mentre la destra ebraica, a Gerusalemme, fautrice dell'occupazione selvaggia dei territori arabi in nome di dio, che dovrebbe essere il principe della pace, ha scatenato durissime dimostrazioni di piazza.

Le informazioni sugli incontri che arrivano in questi giorni sono poche e questo fa apparire chiaramente una certa fatica nella continuazione dei lavori, tant'è che poi Carter ha deciso di prolungare, almeno di 24 ore, il proprio soggiorno in I raele. Si può dire con certezza che la tanto ostentata amicizia americano-israeliana tanto sbandierata negli anni scorsi si è definitivamente incrinata. E' bastato che gli Usa non se la sentissero più di avallare 'in toto' tutte le manovre e le pazzie degli eredi di Ben Gurion, che dicessero alt alla fornitura selvaggia di nuove armi, che l'amore certo diventasse più interessato. Israele rimane per gli Usa sempre l'amante preferita, anche se un pò passa, ma fino a che punto potrà permettersi di puntare, i piedi e rifiutare il dialogo che Carter ha aperto con gli arabi attraverso questo primo approccio con Sadat, e gli altri stati meno duri sulla questione palestinese?

La posizione di Carter in questo momento è estremamente precaria prova ne sia questo stesso viaggio, la cui storia parte dall'inizio di quest'anno. Uno dei consiglieri più fidati di Carter Jody Powell, avwva inviato al proprio 'capo' una lunga lettera.

Bisognava assolutamente concretizzare alcuni successi ottenuti in dicembre [proprio nel trattato Salt, speranze nell'accordo di Camp David] o le critiche alla politica della Casa Bianca sarebbero diventate incontrollabili. Questa anlisi si avvera nel breve tempo, ormai le critiche sono diventate una marea.

La Casa Bianca si è trasformata in una fortezza come negli ultimi tempi della presenza di Nixon, certo le accuse non sono le stesse. Mai però come ora; dopo un disastro via l'altro, a Washington Carter ha sempre meno sostenitori, lo si accusa di reagire come moderazione alle burrasche, di essere un capo di stato che ormai vive sulla difensiva. A questo punto 'mister nocciolina' si decideva a partire al contrattacco , ma inciampa subito, dichiarando pochi giorni prima della guerra in Estremo Oriente «Andrò a visitare il Vietnam in pace» [sic...!!] Già con la vicenda Iran le capacità di analisi di una delle potenze mondiali era stata messa in discussione, quest'ultima sortita agli occhi degli americani fu proprio la classica mazzata.

I giorni intanto passano e poichè era stato criticato per non aver sufficientemente reagito all'uccisione dell'amabsciatore Usa a Kaboul, Carter fa pubblicamente sapere che avrebbe annullato gli aiuti finanziari all'Afganistan, subito smentito dal segretario della difesa Harold Brown che si affretta a dichiarare che gli Usa avrebbero difeso sino in fondo i propri interessi vitali in Medio Oriente. A questo punto, James Schlesinger, il falco per antonomasia tra i membri del gabinetto Carter, suggerisce che una presenza militare nel gorfo Persico è una necessità. Carter tenetenna, poi manda qualche nave e fa volare in esercitazione qualche cacciabombardiere in più, insomma sventola di più la bandiera a stelle e strisce.

Non è certo la risposta che si aspettavano gli alleati della Casa Bianca nel Golfo Persico; sconvolti dalla inefficienza americana durante la crisi iraniana pesnano con terrore a quando capiterà il loro turno. Così, a scopo dimostrativo, il principe Fahd, capo saudita, sovrano cioè di quello stato che dovrebbe in parte sostituire l'Iran nella funzione di 'Cane da guardia', annulla una visita già concordata da tempo a Washington. Per salvare la faccia, gli americani emettono un comunicato in cui si spiega che la visita è rinviata per motivi di salute, mentre il principe Fahd, vispo e allegro viene visto dai diplomatici di mezzo mondo scorrazzare per tutto il Golfo Persico.

Tutto questo, però è poca cosa rispetto agli schiaffi ricevuti dal presidente Carter da uno degli amici più sicuri in Medio Oriente: Israele. Non più di dieci giorni or sono Carter aveva annunciato come ormai conclusa la pace tra Israele ed Egitto, ma poi Israele si è subito irrigidito. Ora si è recato sul posto, di persona, nella speranza di far pesare i rimasugli della propria autorità. Il risultato è l'imbarazzo in cui sono piombati i governi che vedono gli Usa come faro e lo vedono ospite poco desiderato di chi non ha potuto dire di no; anche chi si è visto costretto ad invitarlo pare poi di interessato ad un vero dialogo.

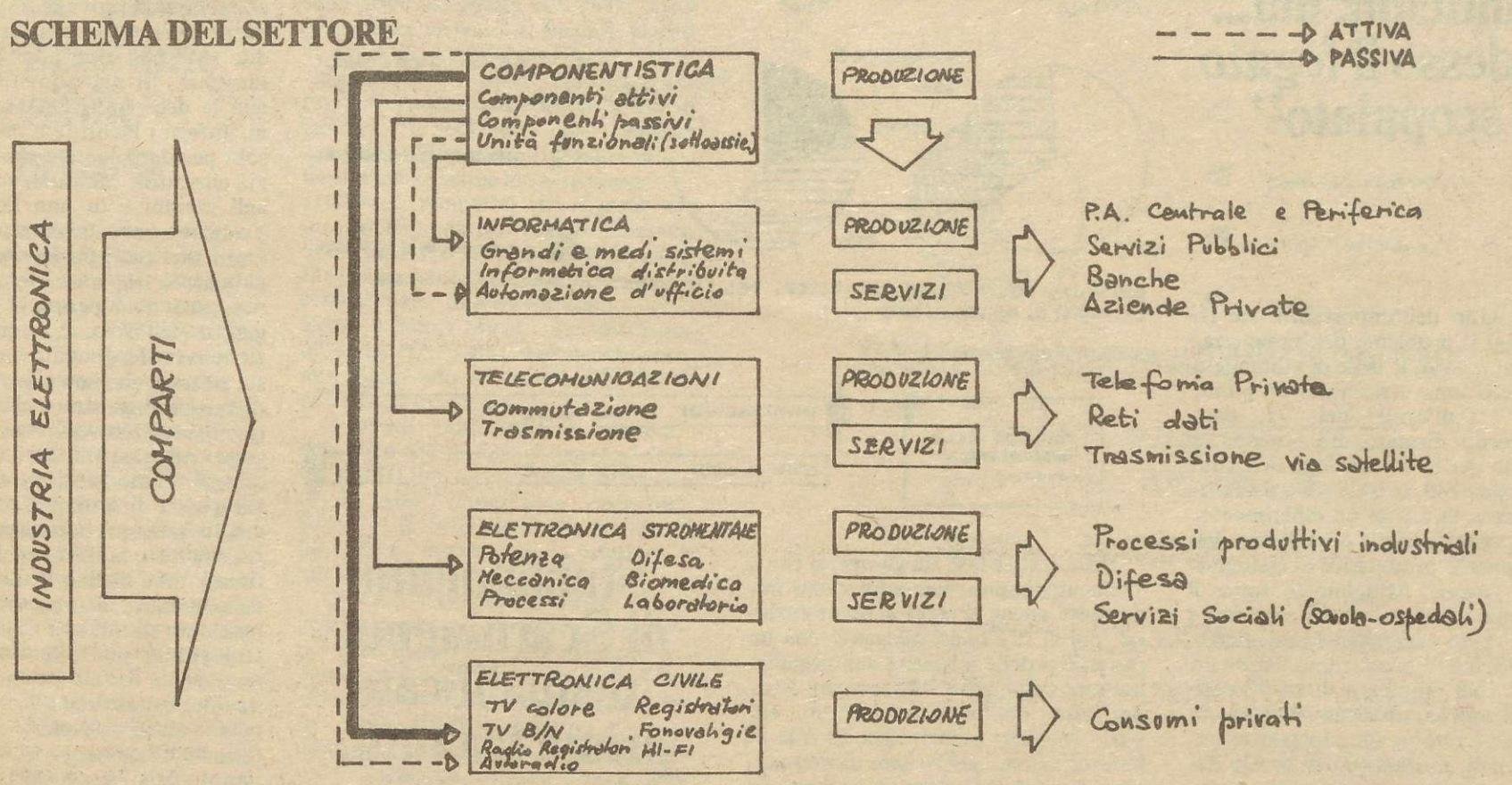
Quotidiano
dei lavoratori

Direttori: Vittorio Borelli, Daniele Protti
Capiredattori: Stefano Semenzato, Armando Zeni
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
telefono (02) 8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 - **Venezia:** tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

L'elettronica sta cambiando il mondo, entra nelle fabbriche, nelle banche, nelle case: è ovunque

Con le isole di montaggio cambia l'organizzazione del lavoro, non a misura d'uomo, ma del mercato

SCHEMA DEL SETTORE



Automazione la nuova frontiera

Perchè un inserto sull'elettronica?

La risposta ci pare questa: non è possibile capire come cambia l'organizzazione del lavoro e dell'impresa senza costruire una conoscenza classista dei nuovi strumenti e tecnologie utilizzate dal capitale. È possibile oggi comprendere le tendenze del capitale a livello internazionale e nazionale guardando solo alle grandi multinazionali del settore chimico o all'impero dell'automobile?

L'eletronica ha avuto un grande sviluppo e le multinazionali di questo settore, capeggiate dall'Ibm, hanno fatturati che tendono alle primissime posizioni.

La siderurgia e la produzione chimica e meccanica hanno subito trasformazioni profonde per l'immissione di nuove tecnologie e processi d'automazione, che sono il portato dello sviluppo dell'elettronica e delle tecniche di trattamento dell'informazione.

Gli uffici e l'amministrazione statale si ristrutturano attorno alla 'filosofia dell'elaboratore elettronico'. Questi nuovi strumenti, o meglio l'uso che ne vien fatto, sta cambiando la società in tutti i suoi comparti, dall'organizzazione del flusso dell'informazione, e di chi la controlla, nell'impresa alle più diversificate forme di controllo sulla società.

Cambiano le banche, le fabbriche e le forme di controllo e di sviluppo del lavoro decentrato, gli enti assistenziali e gli ospedali, i supermercati e la rete distributiva, i processi di produzione dei giornali, e l'elenco può continuare.

Non sempre il movimento operaio ha saputo cogliere tempestivamente le linee di tendenza dei rivoluzionamenti del modo di produzione, e i suoi rapporti con l'organizzazione sociale, ma in questa fase il ritardo è clamoroso, e riguarda tutta la sinistra.

Un primo contributo, all'interno del lavoro che abbiamo avviato sull'inchiesta operaia, riguarda le 'isole di montaggio' all'Olivetti e le prospettive dell'industria elettronica in Italia.

L'Olivetti usa e produce conoscenze e strumenti che sono determinanti per le trasformazioni dell'organizzazione del lavoro in tutti gli altri comparti della produzione. Risulta dai dati che riportiamo che la produttività, nei comparti esaminati all'Olivetti, ha avuto aumenti del 20%, mentre le saturazioni non sono state molto modificate, per la resistenza operaia, e sono attorno al 60-70%. Il padronato ha cercato e cerca di costruire consenso attorno a questa nuova organizzazione del lavoro, qualificando alcune mansioni, e nello stesso tempo introducendo nuove divisioni e dequalificazioni tra i lavoratori ed espropriandoli tutti della conoscenza del ciclo. Questo è organizzato come produzione di moduli [che diversamente composti consentono di realizzare diverse apparecchiature] diretta e controllata dall'elaboratore [che a sua volta è composto da moduli].

Il cottimo, da individuale [premio alla quantità prodotta] è diventato collettivo e assume la forma di incentivo legato alla 'uniformità e qualità' del prodotto, cioè dei moduli che vengono realizzati nelle diverse isole. Il lavoratore è responsabilizzato sulla qualità più che sulla quantità di prodotto: le intenzioni padronali sembrano dunque rivolte più a criteri di 'consenso' e costante ricerca di motivazione che di schemi rigidi di coercizione, secondo la tradizionale strttura gerarchica. È presto, forse, per individuare le nuove forme e terreni di lotta [e quale controllo può essere esercitato], ma risulta chiaro che alcuni [o molti] criteri del passato sono superati. I temi dell'egualitarismo salariale, del contenuto delle mansioni e dell'organizzazione del lavoro, delle saturazioni e della riduzione d'orario vanno riafffrontati alla luce della nuova situazione. Senza dati d'inchiesta, e riflessione collettiva, idee vecchie, di 'destra e di sinistra', passano sopra la testa dei lavoratori, e sulla loro pelle le idee nuove: quelle dei padroni. Abbiamo inteso, con questo inserto, dare un primo, e sappiamo parziale contributo, che sèrva da stimolo allo sviluppo dell'inchiesta operaia.

La produzione: dal componente ai sistemi

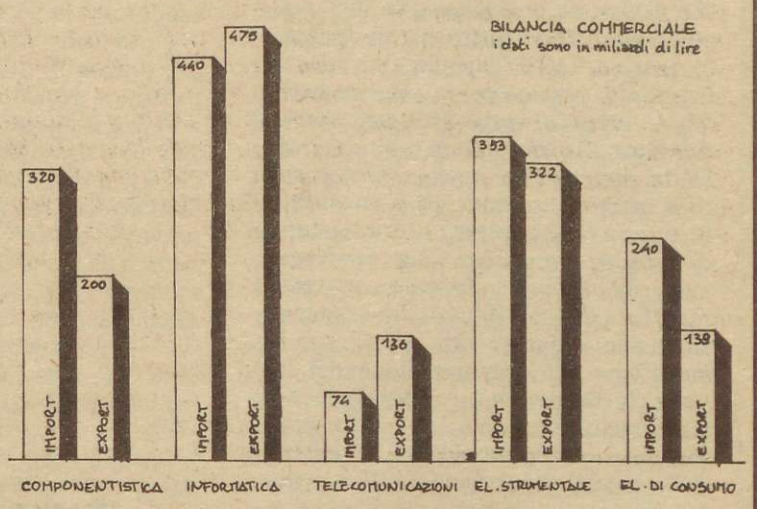
L'industria elettronica fornisce le apparecchiature che riguardano l'elaborazione e la trasmissione delle informazioni sia tra uomo ed uomo (telecomunicazioni), che tra uomo e macchina (informatica) e tra macchina e macchina (elettronica strumentale). Il settore è destinato ad aumentare la sua importanza in futuro, sia per i nuovi utilizzi, sia per le caratteristiche di settore ad alta densità di lavoro (modesti investimenti per addetto in impianti fissi; basso utilizzo di spazi ed energia, ecc). Inoltre l'alta densità di lavoro si verifica soprattutto nelle attività di ricerca e sviluppo e, in prospettiva nella programmazione (software) comportando una possibile domanda di lavoratori professionalmente qualificati. Le attività della produzone elettronica vengono generalmente suddivisi in cinque comparti.

Produzione di componenti elettronici (componentistica) si tratta delle produzioni di base utilizzate poi dagli altri settori e comparti.

Sistemi per l'elaborazione delle informazioni (informatica): è il comparto più recente in forte crescita ed evoluzione. Produce mezzi ed apparecchiature per il trattamento automatico dei dati e delle informazioni che vanno dai grandi calcolatori centralizzati ai sistemi di informatica distribuita, ai terminali ed all'automazione dei lavori di ufficio.

Apparecchiature per telecomunicazioni:
produce apparati e sistemi per la trasmissione a distanza di informazioni, immagini, dati.
Apparecchiature per l'automazione e la strumentazione (elettronica strumentale):
è un settore composito che comprende la costruzione di apparecchiature per l'automazione dei processi industriali.

Beni di consumo (elettronica civile):
si tratta del comparto che produce beni di consumo cioè televisori in bianco e nero, a colori, radio, registratori, fonografia, alta fedeltà.

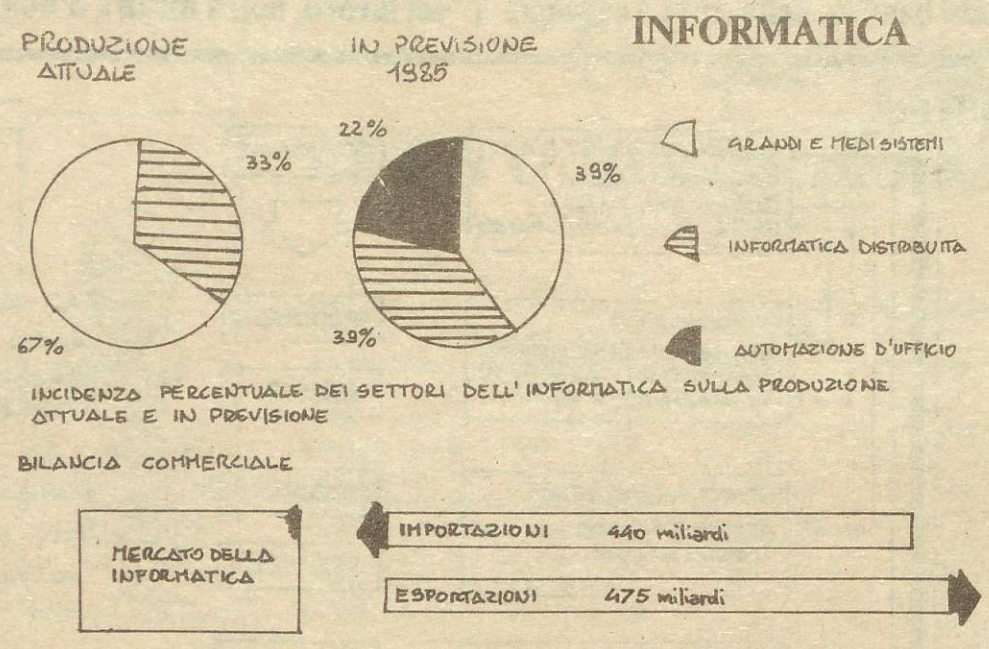


L'Olivetti gioca d'anticipo: ma... "Adesso il fegato è scoppiato"

All'interno dell'importanza che riveste oggi il problema dell'organizzazione del lavoro, le isole di montaggio all'Olivetti sono certamente un punto fermo. Dall'aprile del '71, data dell'accordo firmato tra azienda e sindacato per la costituzione dell'Umi sulla Logos 240, le isole sono diventate qualcosa di più di un esperimento. Sono l'organizzazione consolidata della più grande produttrice di elettronica del paese. Attualmente tutto il montaggio viene effettuato su Umi e sono in corso verifiche edd esperienze nelle officine di produzione. Farne un bilancio, nel momento in cui l'attenzione di operai, sindacato e direzione aziendale è rivolta alle prospettive occupazionali, messe in forse da De Benedetti, parrebbe un compito molto arduo. Nonostante tutto i padroni sono i primi a rispondere: 'Questo modello organizzativo - dice il dott. Mario Misul - risponde alle esigenze dell'azienda. Il fatto stesso che lo stiamo allargando e applicando ne è una dimostrazione'. Quali sono le esigenze dell'azienda? 'Le stesse che ci hanno spinto ad introdurlo. Una produzione più personalizzata di tipo sistemistico, un mercato altamente competitivo che pilota la domanda, richiedono un'evoluzione tecnologica molto rapida, richiedono una maggiore flessibilità e un out-put con margini più ampi della linea tradizionale'.

Come si produce in un'isola di montaggio? Per moduli, vale a dire per prodotti tecnologicamente finiti e funzionanti. La Olivetti ha scomposto ognuno dei prodotti che escono dai suoi stabilimenti in vari 'sottogruppi', ad esempio gruppi tastiere, stampanti, unità logiche, gruppi elettronici, ognuno dei quali deve uscire dall'isola collaudato e funzionante. Ognuno dei sottogruppi può essere composto, nel montaggio finale, per ottenere prodotti diversi. La stessa tastiera può essere utilizzata per un minicompiuter o per una telescrivente. La produzione 'personalizzata', le innumerevoli possibilità di 'incroci', possono esistere solo accanto alla produzione modulare, cioè con un'organizzazione a isole: una linea di montaggio tradizionale non permette tanta elasticità di produzione.

È la stessa Olivetti ad ammettere che una seconda motivazione,a favore delle isole è stata 'la pressione sociale che veniva da un'evoluzione della popolazione, soprattuttto da un aumento di scolarità'. L'azienda giocò d'anticipo sul sindacato: per capire bene questo atteggiamento forse occorre richiamare alla memoria la politica storica del padronato Olivetti che ha saputo sfruttare, cercando di non esasperare, una classe operaia in formazione di origine contadina. La conferma viene dallo stesso sindacato canavesano: 'La battaglia data dal movimento sindacale a partire dal '68/69 per le modifiche dell'organizzazione del lavoro chiedeva sì la ricomposizione del montaggio, del controllo e della riparazione - afferma Bruno Magistri, della segreteria provinciale Flm - ma era rimasta su un piano molto generale. Concretamente, come all'Olivetti, abbiamo giocato in seconda battuta, sulle proposte dell'azienda.



Nella prima fase sia gli operai che il sindacato hanno avuto un ruolo importante anche se solo di contestazione, poi ci si è quasi adeguati, con un insterilirsi delle iniziative sull'organizzazione del lavoro'. A spiegare il significato dell'adeguamento di cui parla Magistri contribuisce lo stile di contrattazione per le isole di montaggio; non c'è mai stato tra le parti un accordo 'quadro', si è proceduto da un'Umi all'altra, con l'introduzione di nuovi prodotti, 'usando ogni volta l'accordo precedente', dice un delegato dello stabilimento di Torino. Molto più sfumata la valutazione sindacale, visto che finora è risultato difficile, benchè di parole ne siano state dette tante, tirare le fila di questi otto anni. Anche gli operai non si accontentano della fase iniziale: 'Quando hanno comunicato le nuove modifiche - ricorda un operaio di Torino - chi restava fuori era scontento, deluso. Chi era dentro ha parlato a lungo di 'qualità' e 'quantità', ma poi ci siamo accorti che la nostra qualità non era quella con cui le macchine uscivano. Dopo un pò si sentivano discorsi sul cottimo, '15000 lire in più ma un fegato così'.

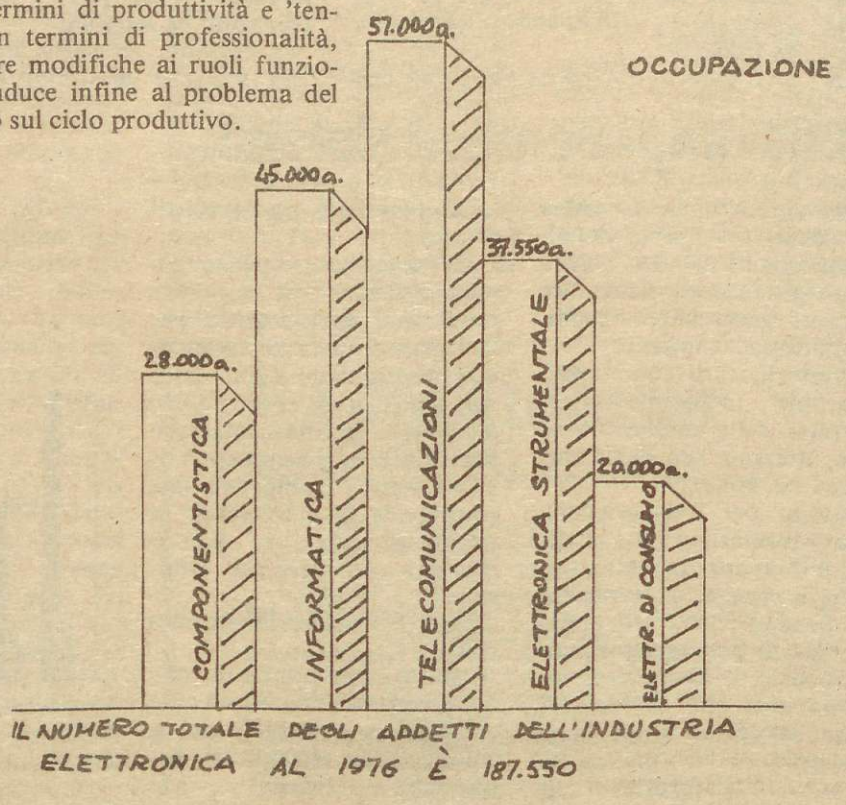
Adesso il fegato è scoppiato e non si sà cosa fare', anche se sono loro i primi a dire che alla professionalità raggiunta non vogliono rinunciare.

Evitando giudizi affrettati il modo migliore di leggere questa esperienza sembra quello di verificare la realtà delle Umi così come oggi sono. Il che significa 'scandagliare' alcune grosse implicazioni: ogni organizzazione del lavoro si porta appresso un diverso rapporto tra forza lavoro e produzione, in termini di produttività e 'tensione', in termini di professionalità, può porre modifiche ai ruoli funzionali, conduce infine al problema del controllo sul ciclo produttivo.

Stabilimento di Scarmagno: "dequalificate, prime tra tutti, le operaie"

Scarmagno. La prima e immediata delusione è visiva. Nei sogni di tutti noi il termine 'isola' evoca immagini di sole, caldo ma soprattutto di socialità. Le donne che lavorano all'Umi - più popolarmente isola di montaggio - delle piastre elettroniche, offrono invece un'immagine di solitudine ed isolamento. Ognuna lavora ad un tavolo, separato dagli altri per via dei piccoli magazzini di materiale di cui ogni fase necessita. Le operaie devono montare e saldare i componenti (resistenze, transistor, micrologici, ecc.) sulle 'basette', le piastre già dotate di circuiti elettronici, prodotte dalla consociata Zincocelere. Una volta saldate e lavate le piastre vengono collaudate. Alle due mansioni corrispondono due ruoli professionali e due diversi livelli categoriali: il 3° e il 4°. I pochi uomini presenti nell'isola svolgono compiti di collaudo e riparazione. 'Nonostante tutto resta un muro invisibile - spiega una delegata del consiglio di Scarmagno - che impedisce l'accesso delle donne nei posti più qualificati'. L'affermazione si può verificare anche in altre Umi. Al montaggio finale del P6060, un minicomputer, le donne sono addette al collaudo una prova di 'tastiera', in cui l'aspetto centrale è la manualità delle dita. Ma non effettuano alcuna riparaazione. 'Il muro invisibile - continua la delegata - riguarda le mansioni. Infatti i lavori te li insegnano, ma solo per darti la categoria, perchè sai già che quelle mansioni sono riservate agli uomini e tu non le farai mai'. Torniamo alle piastre elettroniche. Qui i due ruoli professionali sono rigidamente separati, le collaudatrici non possono superare il 30% dell'organico dell'isola. La loro qualificazione e professionalità è evidente, basta pensare che una piastra è 'l'anima' di qualsiasi prodotto elettronico, che queste tavolette verdi, su cui i circuiti e i componenti, si allineano in complicati disegni, fanno funzionare i più grandi computer. Il loro perfetto funzionamento è dunque determinante, e la loro qualità qualifica chi li collauda e ripara. Ma qual è la professionalità delle operaie che montano e saldano resistenze di qualche millimetro e micrologici di pochi centimetri? Apparentemente il ciclo produttivo in questa fase è stato semplicemente ricomposto, anzichè alcuni le operaie montano tutti i componenti, oppure li saldano: 'Ma la categoria viene data perchè sono contemporaneamente controllatrici del flusso produttivo' spiega un responsabile dell'organizzazione Olivetti. In questo modo l'azienda ha ottenuto, in cambio dei passaggi di categoria, che la figura del capo squadra venisse 'introiettata' dalle lavoratrici: non c'è più nessuno che ordina, costringe o reprime, dunque non c'è più nessuna controparte immediata su cui scaricare le tensioni. Alle spalle di quest'isola è in via di sperimentazione una nuova Unità, chiamata Umac (Unità montaggio automatica componenti), in cui il montaggio è completamente affidato a quel gioiellino tecnologico che è la Sigma, uno dei più prestigiosi prodotti della Osai (Organizzazioni sistemi automazione industriale) Olivetti. Anche qui non esistono più figure gerarchiche che controllano l'andamento della produzione, poichè queste funzioni vengono svolte dal calcolatore: se ha da prendere ordini, l'operaio si rivolge quindi ad una macchina.

Controllo del flusso non aumenta ancora la conoscenza e il controllo del ciclo. Basti un esempio, che coinvolge il problema del decentramento e delle scelte di programmazione e politica industriale: 'I componenti che hanno maggiore importanza sono i micrologici - spiega un delegato di S. Bernardo - è sufficiente che sul mercato ne compaia un nuovo tipo che devi rifare tutto daccapo. Che possibilità ha l'Olivetti di tener dietro al mercato? Nessuna, poichè i micrologi li compra dall'America'. Spostiamoci all'Umi del P6060: qui si respira un clima più simile a quello tradizionalmente conosciuto dell'organizzazione del lavoro a isole. 'C'è un solo ruolo - spiega il caposquadra il monta-riparatore in autocrontrollo e autoriparazione'. Un solo livello categoriale il 4°, con due operazioni che caratterizzano la professionalità: il montaggio del gruppo stampante e uno degli assiemaggi. 'Ogni lavoratore ha in più due o tre sub-conoscenze diversificate'. L'arricchimento professionale è indubbiamente evidente; resta il fatto che anche qui, come in quasi tutte le Umi 'viene effettuato solo il 50% delle operazioni di montaggio, mentre nella vecchia organizzazione a linea se ne faceva il 92%' dice il delegato. Dov'è finita la parte mancante? 'In una grossa misura ai lati delle isole, e questo pone il problema del rapporto tra chi è nell'Umi e chi ne è fuori'.



Dalle "linee a spinta", alla organizzazione flessibile del lavoro

'Non è un caso che le prime proposte di modifiche sull' organizzazione del lavoro siano partite dal montaggio. Questa è la parte più critica del ciclo produttivo - spiega Angelo Dina direttore del Centro di Formazione della Regione per tecnici informatici

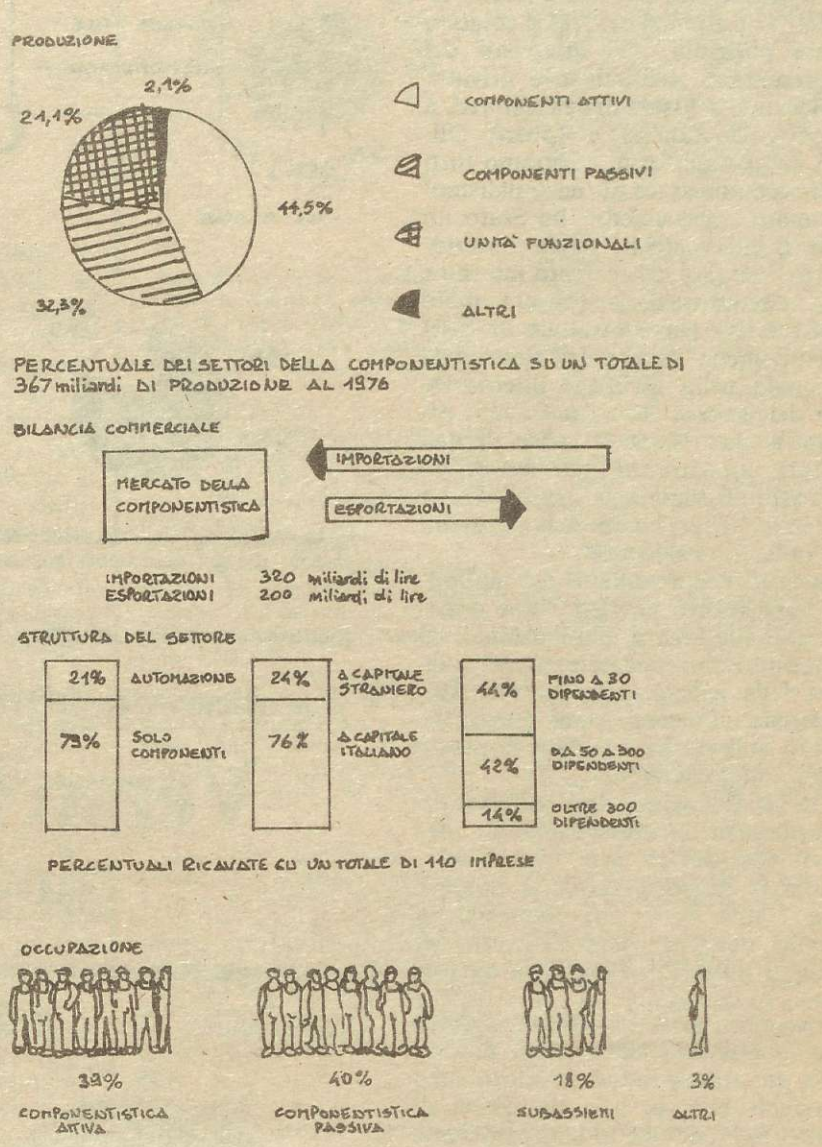
Al montaggio ci sono sempre state le tensioni più grosse dovute sia alla ripetitività del lavoro che ai ritmi. Infatti in questo settore sono stati fatti pochi progressi tecnologici: i grandi processi di automazione sono avvenuti altrove. Perchè qui il ritmo fondamentale è quello umano'. Gli anni precedenti all'introduzione delle isole vedono esplodere una grossa ondata di conflittualità: con l'introduzione del cottimo collettivo nei montaggi partono le lotte per contrattare i ritmi di lavoro e, in parte, anche i livelli salariali. La prima risposta dell'Olivetti sono le linee a 'spinta', che esasperano la situazione e favoriscono la presa di coscienza dei lavoratori su problemi collettivi. L'Olivetti ripiega verso soluzioni che rivedano i tradizionali concetti di organizzazione del lavoro, iniziando esperimenti di nuove strutture di montaggio: le Umi. Oltre un certo limite la rigidità di una linea segna in negativo la produttività, diventa più vantaggioso rovesciare il tutto e giocare sulla flessibilità della forza lavoro. Quali i risultati riportati dall'azienda? 'Con le isole la produttività è aumentata del 20% - commenta un delegato - questo è ormai un fatto consolidato e confermato da tutti'. L'aumento non è direttamente legato al taglio dei tempi. Anche le saturazioni non hanno avuto grosse modifiche: oggi sono intorno al 60-70% circa. 'Ovviamente l'azienda ha cercato in un primo tempo, e tenta ogni volta che può di stringerci i tempi. Ma su questo trova sempre risposte da parte dei lavoratori.

Anzi, direi che le lotte sui carichi di lavoro sono rimaste le più vive'. Il recupero produttivo è invece molto più legato al nuovo modo di lavorare: 'Perchè erode i tempi morti tra fase e fase, riducendo i tempi di montaggio, elimina tutti gli indiretti: sostituti, controllori, messapuntisti'. C'è, ancora, un aumento indiretto della produttività dipendente dalla miglior qualità dei prodotti, che riciedé un minor intervento di manutenzione. Colpiscono maggiormente i dati di 'fabbrica': 'Prima le due linee con 75 operai producevano 32 macchine tipografiche al giorno, oggi le due Umi di 15 persone ciascuna ne producono 21' dice un operaio dello stabilimento di Torino. 'Oggi una macchina come la A5, calcolatrice visiva, esce dall'Umi dopo quattro ore, prima dopo tre giorni di linea'. Tendono quasi a sparire gli immobilizzi di capitale. 'Oggi abbiamo un modo più soddisfacente di lavorare - continua l'operaio - non c'è più ripetitività, ma il ritmo resta ugualmente, spesso, molto elevato. Ed anche quando non lo è poichè il grosso della responsabilità della produzione è caduta si di noi, a volte succede che ti autoimpicchi, facendo quasi tutto nelle prime quattro ore'. Nelle isole l'Olivetti ha ottenuto di mantere il cottimo collettivo, mascherato con i premi Umi 1 e 2, rispettivamente di 'uniformità' e 'qualità'. 'Il fatto deve essere capito per quel che è - spiega Angelo Dina - Oggi il cottimo collettivo non viene più usato per incentivare, ma come strumento di regolazione del ritmo'. 'Le valutazioni sugli effetti di questa voce della busta paga sono differenti. Alcuni delegati di Ivrea lo considerano ancora utile: 'soprattutto per tenere uniti i lavoratori'. A Torino non sono dello stesso parere: 'L'abolizione del cottimo avvrebbe evitato che l'assenteismo si trasformasse in una lotta tra poveri'. L'Olivetti ammette che questo era un problema da risolvere al momento in cui ha scelto la strada delle Unità di Montaggio: 'Il modello è meno condizionato dall'assenteismo - conferma il dottor Misul -. Le sostituzioni, strumento usato precedentemente, non riuscivano a garantire la continuità della produzione'.

I premi 'uniformità' e 'qualità' non sono molto alti, si aggirano sulle 15/18.000 lire mensili: 'Ma si capisce di più la loro importanza - conclude Ezio - se si tiene conto che la Olivetti ha paghe molto basse, inferiori a quelle Fiat'.

Ci sono conseguenze dirette sui livelli occupazionali, vale a dire, che peso ha avuto quest'aumentata capaità produttiva in termini di occupazione? Difficile fare calcoli senza tener conto di altri elementi che incidono sull'occupazione: oggi all'Olivetti è ancora diffuso l'uso degli straordnari, non quantificabile perchè non controllato dal sindacato. I compagni dello stabilimento di Pozzuoli lamentano, in ogni caso, che l'arrivo della nuova organizzazione del lavoro ha comportato una diminuzione di organico pari al 20%. Dati stesi dal sindacato di Ivrea nel gennaio di quest'anno dicono che , negli stabilimenti di Scarmagno, Ivrea, S. Bernardo Agliè e Torino, l'occupazione operaia è scesa nel '78 di circa 400 unità rispetto al '77, mentre gli impiegati sono passati da 7.034 (1977) a 7.228 (1978).

COMPONENTISTICA



Cambiano le figure professionali, cala il controllo sul ciclo.

Monotonia, ripetitività alienazione da ritmi: là dove questi fattori erano presenti in maniera rilevante, ci sono sempre state lotte massicce degli operai per ottenere un miglior modo di lavorare, più professionalità. 'La professionalità non è però solo la somma di tante operazioni monotone - dice Ezio - nè solo l'ottenimento della categoria. L'Umi mi ha dato la categoria, mi permette di essere in grado di collaudare e riparare il prodotto che ho montato. Questo è il fatto più importante ' Nel 1978 il 54,9% degli operai Olivetti erano equamente divisi tra il 4° e il 5° livello; ne restavano in quadrati nel 3° ancora 4.204, pari al 43,8%. Come si distribuiscono all'interno dell'isola queste categorie? Attualmente il ciclo di lavorazione è formato con sequenza modulare - scrive in un documento interno Cleto Cossavella della Flm di Ivrea - cioè abbiamo a monte del montaggio finale la produzione di parti tecnologicamente finite e funzionanti autonomamente, come tastiere, stampati, piastre elettroniche, ecc. In questi settori, a seconda della complessità delle parti, abbiamo contenuti professionali di terza e quarta categoria. Nel montaggio finale invece abbiamo tre figure professionali: l'assiematore di gruppi tecnologicamente finiti che è di 4°, il riparatore finale di prodtto che è di 5°, e la collaudatrice che è di 3°. 'Esiste dunque ancora una divisione del lavoro nel'Umi: 'La divisione più grossa è tra chi ripara e chi non ripara - continua Ezio - e questa sicuramente non è stata superata'. Anche il sindacato segue con attenzione questo problema: 'L'assiematore di più gruppi tecnologicamente finiti deve trasformarsi in assiematore di tutte le parti componenti la macchina - continua Cassavella - deve essere messo in condizione, previo periodo di formazione professionale, di saper intervenire nella riparazione completa della macchina, di diventare cioè montariparatore di prodotto. In questo modo si và al superamento da una prte del riparatore finale e dall'altra della stessa collaudatrice in quanto questa mansione si trasformerebbe in quella di collaudo e controllo ispettivo'.

Le insoddisfazioni degli operai vanno oltre l'acquisizione della capacità di intervenire sul prodotto finito: 'Attualmente - continua Ezio - io monto fotocopiatrici, ho un lavoro più autonomo e soddisfacente di prima, ma resta il fatto che chi lavora a monte, sui gruppi tecnologicamene finiti, non ha nessuna informazione su quel che succede dopo. Insomma non c'è un ritorno, uno scambio di informazioni'. La riorganizzazione ad Umi ha toccato anche le officine ausiliarie: qui, secondo il sindacato, non era possibile crescere in professionalità senza il riconoscimento degli 'arricchimenti funzionali', che 'possono essere monchi se non si ha un intreccio con gli uffici tecnici e gli uffici tempi e metodi . Ci si pone dunque il problema dell'integrazione tra lavoro manuale e lavoro tecnico'. 'Gli arricchimenti funzionali però - spiega Angelo Dina - restano ancora nell'ambito di quel che tu fai. Non so se è chiaro. Questo è altra cosa ancora dal controllo del ciclo produttivo, che vuol dire conoscere anche quel che non fai tu direttamente'. Il malcontento di molti operai è dunque una richiesta di controllo sul ciclo produttivo? Si direbbe di sì, si direbbe che è in ogni caso l'accorgersi come in questa organizzazione del lavoro la conoscenza del ciclo produttivo resta in mano al padrone. Ne può essere una conferma il rifiuto costantemente posto dall'Olivetti ad introdurre l'Umi tra gli impiegati: 'In questi settori - dice Magistri - abbiamo fatto solo un'esperienza all'ufficio avanzamento produzione e se ne stà tentando una seconda con le impiegate dell'ufficio tempi e metodi che calcolano il cottimo. Come si può vedere si tratta di lavori esecutivi. Non si è mai riusciti a toccare i settori di ricerca, sviluppo e progettazione'.

I quali, in un'azienda produttrice di informatica, sono sicuramente il cuore della produzione.

Ma c'è un altro aspetto. L'organizzazione del lavoro ad Umi è funzionale al prodotto, non alla macchina; il lavoro degli operai è appeso al filo della vita del prodotto e ne segue le sorti. Un computer, una telescrivente hanno una vita molto breve, in media sui tre anni. Ed in così poco tempo la produzione deve seguire l'andamento del mercato. Così gli operai: le isole sono sufficientemente elastiche da nascere, gonfiare, decrescere, sparire seguendo le esigenze della produzione. Arcipelaghi, dunque, o isole in movimento. Anzi, isole in 'mobilità', perchè è proprio una mobilità massiccia e costante il risultato i questa organizzazione operaia. Senza controllo sul ciclo produttivo.

a cura di
Daria Lucca

Il problema vero del settore è la minaccia all'occupazione

Verso la Caporetto elettronica?

Rileggendo gli atti parlamentari dell'indagine sull'eletronica (tra la fine del '77 e gli inizi del '78) si colgono queste posizioni. Gli interventi dei rappresentanti dell'industria privata, da Beltrami a Visentini dell'Olivetti, a Mazza della Zanussi, a Roberto Olivetti per l'Assinform, sembrano tutti esprimere una sorta di 'nazionalismo' economico, che chiede allo Stato un robusto interventismo quasi protezionistico, per fare del mercato interno e della ristrutturazione (pagata dallo Stato) le leve per contrattare un inserimento meno debole dell'elettronica nazionale nella divisione internazionale del lavoro. Roberto Olivetti affermava che, 'sotto il fuoco di una spietata concorrenza', gli industriali del settore si sentivano 'orfani' di una politica 'intesa alla salvaguardia dell'industria nazionale'.

Invece i rappresentanti del 'pubblico' apparivano 'liberisti', cioè sensibilissimi alle libertà multinazionali. Il sindacato naturalmente premeva sulla linea della 'salvaguardia dell'industria nazionale'. Portare avanti questo indirizzo voleva dire sciogliere in primo luogo il nodo della Stet.

Questa finanziaria semipubblica (in maggioranza Iri) che coagula gli interessi economici più parassitari, gruppi di potere inquinati e filoamericani (stile anni '50) controlla un ganglio decisivo della struttura del Paese: i pilastri dell'industria elettronica.

In secondo luogo significava affrontare la questione Olivetti, il destino della più grande industria informatica nazionale che, in una situazione di stallo, stava perdendo la grossa occasione che si apriva nell'informatica distribuita. Il governo inglese, ad esempio, in una situazione del genere con un mutuo 'privilegiatissimo' e una programmazione finalizzata del consumo informatico della pubblica amministrazione, in pochi anni ha rilanciato la Ilc a livello di grande impresa nazionale dell'informatica, capace di tenere testa alle americane. L'Olivetti, invece, doveva aspettare l'arrivo de De Benedetti e dei finanzieri che gli stanno alle spalle. Sciogliere questi nodi 'politici' significava creare le premesse per un piano di 'dignitoso' inserimento nella divisione internazionale del lavoro, con una qualche presenza seria nell'elettronica delle telecomunicazioni, nell'informatica e forse, togliendo dal coma la Sgs-Ates, non essere totalmente presi alla gola nella componentistica.

Il piano elettronico di Donat Cattin e Lizzeri (controfirmato da Pci e Psi) non si qualifica tanto per i generici 'sì' che dice ma per l'inequivoco suo 'no' ad un qualsiasi tipo di 'salvaguardia dell'industria nazionale'.

Il mercato italiano dell'elettronica è uno dei più appetitosi soprattutto nel momento in cui più feroce è la guerra per i mercati tra grandi multinazionali. L'alternativa era chiara: proteggere questo mercato (come quasi tutti hanno fatto) per farne la pedana di lancio dell'industria nazionale, oppure lottizzarlo alle multinazionali supplicando l'inserimento subalterno delle singole industrie come strutture di commercializzazione, di montaggio o di fabbricazione su licenza per conto delle multinazionali stesse. Questa seconda sembra essere la soluzione che ormai sta passando, e forse , ciò che resta da vedere è l'equilibrio di dominio tra tedeschi e americani.

Da una parte la 'svolta tedesca' della Olivetti di De Benedetti nell'informatica, dall'altra la probabile 'svolta americana' della Stet nelle telecomunicazioni, potranno risolvere la partita. Le ultime scelte della Olivetti si collocano in un particolare contesto di lotta sull'informatica tra Ibm e il fronte dell' egemonia tedesco-giapponese Amdhal-Fujitsu - Siemens. Verso la metà degli anni '70 l'impero Ibm ha subito alcune scosse. L'imprevista esplosione dell'informatica distribuita ha trovato l'Ibm scoperta e in ritardo. D'altra parte il suo incontrastato dominio nei grandi calcolatori è stato insidiato dall'iniziativa di un suo progettista, Gene Amdhal, che ha abbandonato la Ibm, e con l'aiuto di capitale giapponese, ha prodotto grandi calcolatori con prestazioni migliori e a prezzi inferiori e 'compatibili' inoltre con quelli dell'Ibm. Dal 1975 al '78 Amdhal riesce a prendersi il 20% del mercato mondiale dei grandi calcolatori. In questa breccia si buttano la Fujitsu e la Siemens, e infine, raggiunge questo fronte anche l'Olivetti. L'accordo con la Amdhal e i grossi prestiti delle banche tedesche ne sono il risultato. Persino la Pubblica Amministrazione Italiana sembra seguire timidamente questa svolta: calcolatori Ibm vengono sostituiti con Amdhal al Ministero delle Finanze e nella Ragioneria dello Stato.

L'Ibm contrattacca su tutti i fronti: esce con la nuova serie di calcolatori 8100 per l'informatica distribuita e una sua filosofia di automazione d'ufficio (l'Olivetti viene minacciata al cuore nei suoi piccoli sistemi gestionali e nelle sue macchine elettroniche per ufficio); lancia la nuova serie di calcolatori medi 4300 fortemente concorrenziali per prestazioni e prezzi; si butta nella telematica, settore del futuro, basato sull'abbinamento del calcolatore e delle telecomunicazioni via satellite.

L'Olivetti rischia lo stritolamento tra la controffensiva Ibm e l'alleanza subalterna con il fronte tedesco-giapponese. Ma il parziale, possibile, ridimensionamento della Ibm in Italia nei grandi calcolatori (non certo a vantaggio di industrie italiane che non esistono in questo settore), può darsi che venga controbilanciato dalla presa della Itt sulla trasformazione elettronica della nostra rete telefonica. La multinazionale Usa è pronta: essa ha 'italianizzato' la sua Face Standard, facendone una holding 'autonoma' che raggruppa tutte le presenze Itt in Italia, e ha messo a punto il suo 'sistema 12' per la commutazione elettronica. Lizzeri sempre puntuale, ha dato la sua indicazione: la Stet deve associarsi ad una multinazionale! Il progetto Proteo e la Sit-Siemens andrebbero così, più o meno lentamente, a picco.

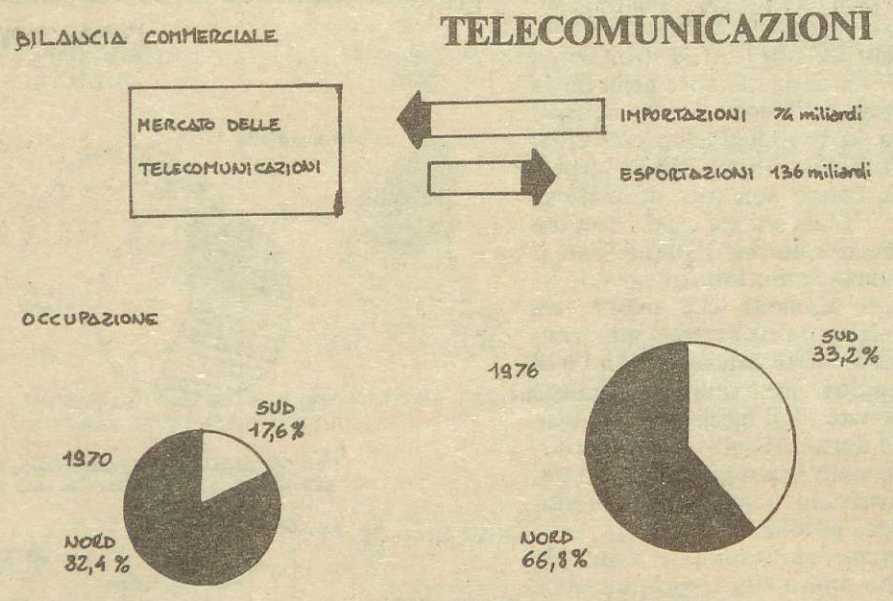
Per completare il quadro, la Sgs-Ates sembra affidare le sue fortune alla costruzione di microcalcolatori per conto della Zilos, del gruppo Exxon. La Zanussi, che sta sempre più stretta dentro l'abito degli elettrodomestici cerca la diversificazione appoggiandosi all'austriaca Voest-Alpine per l'impiantistica e il prefabbricato, mentre per la Tv-color e l'alta fedeltà sembra non trovare altra via che quella di farsi una quasi succursale della multinazionale giapponese Sony .

Sembra ormai profilarsi una vera 'Caporetto' dell'industria nazionale elettronica, l'impressione è che il 'si salvi chi può'! sia stato lanciato e ognuno stia cercando alleati potenti che garantiscano un qualche spazio e profitti immediati in cambio del futuro.

Su tutto questo sta il pennacchio del 'piano per l'elettronica' che copre di parole una realtà minacciosa per l'occupazione operaia, per l'autonomia tecnologica e l'avvenire politico di questo paese.

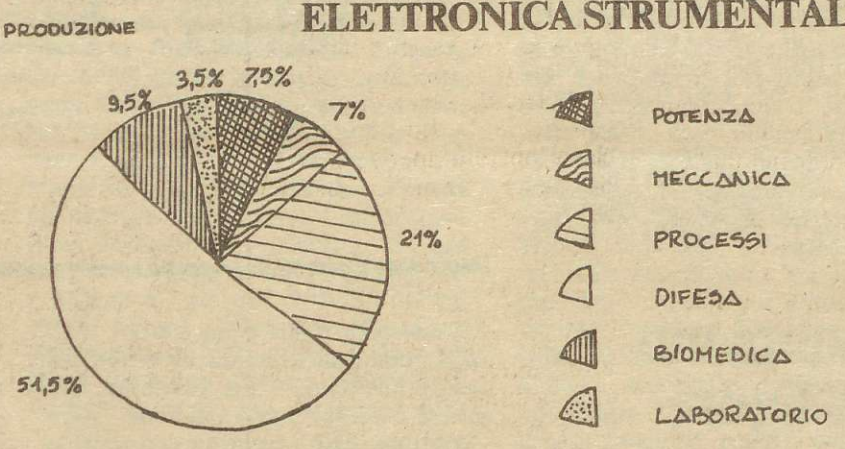
Pino Ferraris

TELECOMUNICAZIONI

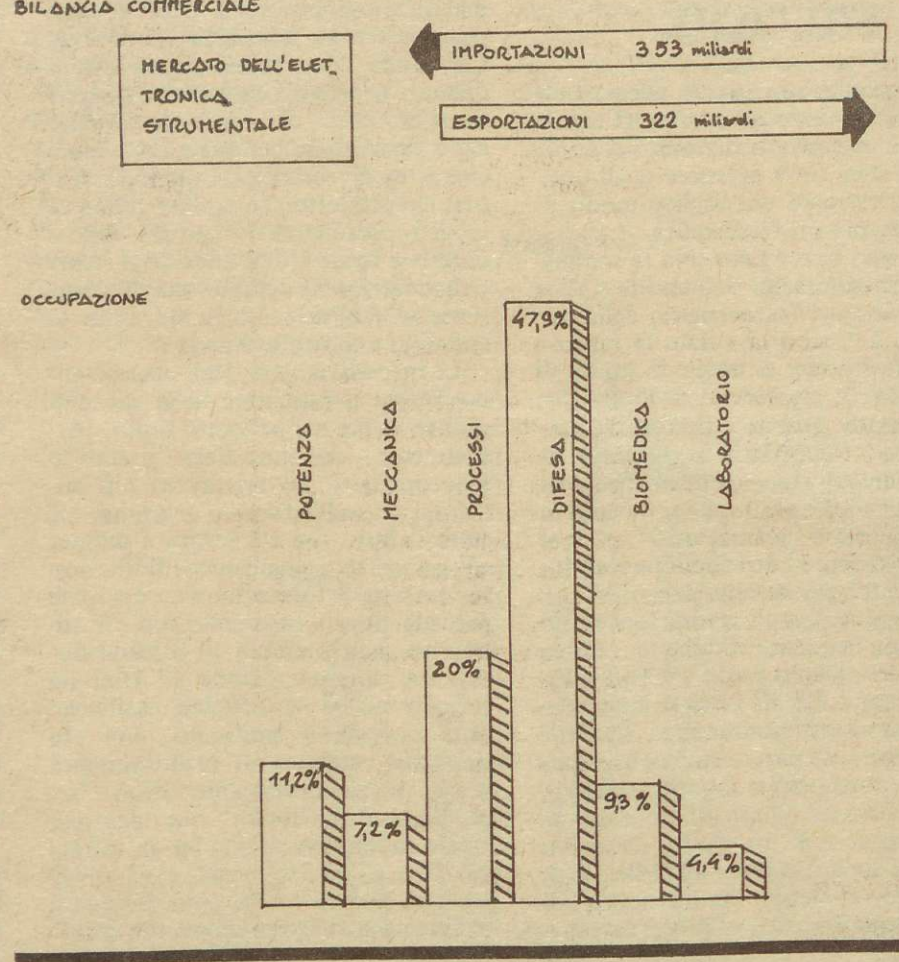


L'INCREMENTO DELL'OCCUPAZIONE IN ASSOLUTO DAL 1970 AL 1976 E' STATO DI 26'000 UNITA' PASSANDO DA 31'000 A 57'000 ADDETTI

ELETTRONICA STRUMENTALE



PERCENTUALI DEI SETTORI DELLA ELETTRONICA STRUMENTALE SU UN TOTALE DI 775 miliardi DI PRODUZIONE AL 1976



Le schede e tabelle, relative alla situazione italiana dei diversi comparti dell'elettronica, sono tratte dal "Bollettino mensile Cgil-Cisl-Uil di Torino, N. 20 inserto speciale sull'elettronica".

Sardegna: fine di una ipotesi (IV)

Una gigantesca rapina ai danni delle popolazioni dell'isola e di tutti i lavoratori italiani perpetrata dal potere democristiano

La "grande illusione" del Piano di Rinascita sardo

Una analisi della industrializzazione della Sardegna deve partire chiaramente dalle condizioni di preindustrializzazione; si può quindi partire dal 1963, anno in cui è iniziato il 'Piano di Rinascita economica e sociale della Sardegna'. Il piano prevedeva una serie di investimenti articolati settorialmente per un totale di 280 miliardi e la creazione di 16.000 posti di lavoro. Questi investimenti furono dirottati sulla emergente chimica di base (petrolchimica in particolare, anzi unicamente) senza che questo tipo di industrializzazione rispondesse minimamente alle esigenze di sviluppo industriale della Sardegna.

La ' grande illusione' ovvero la gigantesca rapina ai danni delle popolazioni della Sardegna, ma non solo, ai danni di tutti i lavoratori, fu congegnata in modo esemplare, il Piano faceva infatti intravedere la possibilità di creare 65-70.000 posti di lavoro con l'investimento globale di 550+650 miliardi, con un rapporto medio capitale per addetto di 8 milioni circa. Di fatto, come abbiamo già detto, 280 miliardi venivano destinati alla petrolchimica per cui le quote restanti (370 miliardi) da investire in industrie manifatturiere avrebbero dovuto occupare la bellezza di 58.000 posti di lavoro. La possibilità di attuare questo piano era praticamente nulla, ma la demagogia democristiana proclamò che si sarebbe arrivati al blocco dell'emigrazione, all'assorbimento totalemdella popolazione attiva, ma non solo, anche al rientro dell'emigrazione e alla diminuzione della sottoccupazione.

I 550 - 650 miliardi erano l'aliquota per l'industria dei complessivi 1800 - 2000 miliardi di investimenti da consumare nell'arco di 12 anni. La ripartizione programmata era la seguente: Agricoltura 500 miliardi; Edilizia abitativa 250 - 300 miliardi; Opere pubbliche 300 miliardi; Terziario e Turismo 200 - 250, oltre quelli per l'industria.

I poli di sviluppo

Nel 1969 l'industria aveva già divorato la sua fetta di denaro e si organizzava per aumentare le sue richieste, continuando a incrementare l'industria di base il cui prodotto lordo era in continuo aumento (escluso ovviamente il settore estrattivo) mentre continuava a diminuire quello delle industrie di trasformazione. L'occupazione globale diminuisce di 40.000 unità nel settore dell'industria dove si ha un incremento di sole 3.300 unità, l'andamento 'comunque molto irregolare e se si accettua un numero limitato di nuovi posti di lavoro per quadri intermedi (tecnici e amministrativi) l'incremento di occupazione registrato nel settore chimico e in quello dellle costruzioni e installazioni di impianti avviene a spese di altri settori. Questo è il risultato della logica di sviluppo per *poli* che ha determinato un concentramento territoriale degli investimenti, creando tra l'altro grossi problemi di emigrazione interna; inoltre il 73,4% del totale degli investimenti agevolati in conto capitale di base che ha un alto rapporto capitale-addetti verso l'area in via di sviluppo come appunto la Sardegna.

La dipendenza dell'esterno

La caratteristica di area sottosviluppata, all'interno del sistema capitalistico, comporta per la Sardegna una totale dipendenza, sia per il fabbisogno interno di determinati beni oltrechè per i mercati di sbocco dei prodotti finiti. Questa totale dipendenza è risultata particolarmente evidente e drammmarica in questi ultimi anni che hanno visto il progressivo disimpegno da parte del padronato pubblico e privato, che dopo aver divorato tutto quello che gli è stato possibile rapinare con la complicità della Dc e la passività delle forze sindacali e della sinistra storica, abbandona la Sardegna per spostarsi verso aree del terzo mondo che offrono maggiori possibilità di profitto (vedi Rovelli che si sposta in Medio Oriente). Il disimpegno dell'industria chimica in Sardegna, programmato dal Cipe col piano chimico nazionale, ha ridimensionato i progetti di insediamento con la conseguenza che i centri petrolchimici integrati, raffinerie e molte industrie manifatturiere a valle, si sono fermati al primo stadio rappresentando forti elementi di squilibrio sociali e territoriali. Particolarmente indicativa è la funzione della *Montedison* che intendeva insediare degli stabilimenti integrati con la *Saras* nell'area industriale di Cagliari con gli insediamenti della *Rumianca* e della *Saras-chimica*, avrebbe portato ad una fortissima concentrazione territoriale e settoriale.

Monocultura petrolchimica

Basta pensare che la Saras-chimica oltre alla produzione di 350.000t/anno di aromatici destinati alla produzione di detergenti biodegradabili al 100% aveva in programma la produzione i 250.000 tonnellate all'anno di normal-paraffine destinate alla produzione di proteine sintetiche per animali. L'impianto per la produzione delle bioproteine di fondava su un processo esclusivo della *B. P.* e rappresentava l'esempio più lampante della strategia internazionale di insediamento in Sardegna esclusivamente di monocultura petrolchimica che non dà occupazione (alla Bp un posto di lavoro costava 350 milioni) e produce inquinamento. Il progetto della Bp è poi saltato; come tutti sanno, per la mancata concessione dell'autorizzazione alla produzione da parte del Ministero della Sanità. Questa concentrazione che ha portato oltrechè alla dispersione del denaro pubblico anche alla emarginazione ed isolamento delle zone non direttamente interessate è stata attuata senza che le organizzazioni storiche della classe operaia opponessero una qualche forma di resistenza.

Anche il programmato insediamento petrolchimico manifatturiero della media valle del Tirso, che prevedeva il decentramento delle industrie manifatturiere nella zona di Macomer con un movimento di lavoratori pendolari dalle regioni del nuorese, che si era inteso attivare, se ieri lasciava anche nella sinistra storica forti dubbi sulla effettiva penetrazione nel contesto socio-economico del nuorese, oggi ha dimostrato quale fosse il vero intento del capitalismo pubblico e privato; la distruzione di un tessuto socio economico storicamente in opposizione alla normalizzazione italiana.

L'esperienza del processo di industrializzazione della Sardegna risponde alla logica del profitto (va visto però in chiave nazionale per il ruolo dell'Italia nel Mec) ripropone con insistenza un impegno concreto e non rinviabile delle organizzazioni di classe e dunque anche del nostro costituendo partito, impegno concreto che deve significare non lotta per una diversa e più specifica localizzazione degli insediamenti, ma una lotta per il tipo di industrializzazione da attuare, che impedisca l'insediamento di industrie chimiche di base con alto rapporto capitale-addetti che di fatto esclude dal processo la forza lavoro umana, con conseguente espropriazione delle capacità di controllare il ciclo di produzione e diminuizione della forza contrattuale e di lotta della classe operaia.

Luciano Vargiù

Battaglia Antinucleare

Oggi alle 18 presso la facoltà di Fisica di via Celoria 16, segreteria lavoratori studenti si riunisce il gruppo energia-fabbriche della commissione ricerca-gruppo energia di Democrazia Proletaria.

PERO (MILANO)

Oggi alle 21 presso il centro di documentazione di via Caduti 10, primo incontro del comitato che si è costituito a Pero per il controllo delle scelte energetiche.

SETTIMO (TORINO).

Giovedì alle 21 in vicolo Chiari 5, riunione dei compagni interessati ad iniziative antinucleari di: Gassino, Chiavasso, Settimo e San Mauro.

DALMINE (BG)

Giovedì alle 20,45 presso il centro culturale comunale, assemblea-dibattito su: 'Crisi energetica e scelte nucleari'. Interverranno: G. Lo Savio, Borella e un compagno del coordinamento democratico Alta Valle Seriana.

PAVIA

Giovedì alle 20,30 presso la sala comune dei minialloggi studenteschi Cravino, il 'comitato di lotta' e Medicina Democratica organizzano un dibattito sulle centrali nucleari. Interverranno il comitato di quartiere Ponte di Pietra e i docenti: di Jeso di Biochimica, Meloni e Radiochimica, Piazzoli di Fisica nucleare e Siragusa di Fisica teorica.

MILANO

I compagni della zona 17 (Giambellino-Lorenteggio) si riuniscono tutti i venerdì dalle 17 alle 19 in via Lorenteggio 179 per discutere e prendere iniziative sul problema energetico.

La commissione ricerca-gruppo energia di Democrazia Proletaria ha costituito due settori che si ritrovano per lavorare presso la facoltà di Fisica in via Celoria 16, segreteria lavoratori studenti: martedì alle 18 gruppo energia-controinformazione. Mercoledì alle 18, gruppo energia-fabbriche.

Si è riunita la commissione ricerca-gruppo-energia della Federazione milanese di Dp che ha stabilito: 1) la costituzione di una segreteria organizzativa; 2) la preparazione di seminari di formazione per tutti i compagni della federazione interessati; 3) la preparazione di materiale di controinformazione, comprendente mostre fotografiche e audiovisivi; 4) la preparazione di un convegno del settore elettromeccanico con la partecipazione di compagni di Genova, Torino, Milano e Vicenza entro la fine di marzo e primi di aprile.

I compagni interessati possono rivolgersi alla segreteria della federazione milanese.

VALDINIEVOLE

Si è costituito un gruppo di lavoro sulla questione nucleare? I compagni si vedono tuutti i mercoledì alle 21 c/o sede Dp si Montecatini in via Manin 9.

PERO (Milano)

Con l'obiettivo di fare controinformazione sui problemi ecologici, politici e sociali che la scelta nucleare comporta si costituisce anche a Pero un comitato per il controllo delle scelte energetiche. Gli interessati sono invitati ad un primo incontro che si terrà mercoledì 14 alle 21 c/o centro documentazione di via Caduti 10.

FOSSANO (Cuneo)

Giovedì 15 alle 20.45 c/o il palazzo Burgos via Bava 48 pubblico dibattito sul tema: centrali nucleari e fonti alternative: quale politica energetica? Interverranno Dp-Pci-Psi.

Panorama
regala il supplemento
CINE & FOTO

Tutti i più moderni apparecchi fotografici.
Accessori, novità. Consigli pratici.
Il minimo per fare del cinema.
MONDADORI

Tv stasera

RETE 1
13.30: Telegiornale.
17: Il trenino. Giovando con le parole.
17.35: Agenzia interim. Telefilm.
19: Tg 1 - Dronache
19.20: Gli invincibili. Telefilm
20: Telegiornale
20.40: Ellery Queen. Telefilm.
21.35: L'opera selvaggia. VI ed ultima puntata: Irlanda, un sogno celtico.
RETE 2
13: Tg 2 - Ore tredici.
17.05: La banda dei cinwue. Telefilm.
17.30: È semplice. Un programma di scienza e tecnica per i giovani.
19.05: Buonasera con Jet Quiz.
19.45: Tg 2 - Studio aperto.
20.40: Il '98. Sceneggiato, regia di Sandro Bolchi. I puntata.
21.45: A sud di Eboli. Viaggio nel cinama di Francesco Rosi.

Stasera a...

Milano

Teatro. Al Manzoni Jordi Morell presenta Lindsay Kemp & Co in *Flowers,* pantomima da 'Nostra signora dei fiori' di J. Genet. In via Manzoni alle 20,30. L. 3.000-7.000.
Al Gerolamo Ombretta Colli e Maurizio Micheli presentano *C'era un sacco di gente, soprattutto giovani* di Umberto Simonetta. In piazza Beccaria alle 20,30. L. 1.500-5.000.
Al Salone Pier Lombardo il Gruppo della Rocca presenta *Il concerto,* commedia in due tempi di Renzo Rosso. In via Pier Lombardo alle 20,30 L. 3.000-5.000.
Al Teatro Uomo Livia Cerini presenta *Mi riunisco in assemblea* di U. Simonetta e L. Cerini. In via Gulli alle 21,15. L. 2.500-4.000.
Alla Palazzina Liberty Dario Fo presenta *Storia di una tigre ed altre storie.* In largo Marinai d'Italia alle 20,30. Tessera L. 1.000; ingresso L. 1.000.
Al Ciak spettacolo di clownerie con la cooperativa teatrale *Quelli di Grock.* Il film abbinato allo spettacolo è *Cinque pezzi facili* di Bob Raphelson. In via Sangallo. Alle 19.45 e 22.30 (film) e alle 21.30 (spettacolo) L. 1.000 - 1.500.
Presso la Sala Azzurra della Civica scuola d'arte drammatica la cooperativa Attori e Tecnici presenta *Il gatto con gli stivali* di Ludwig Tieck romantico tedesco, regia di Attilio Corsini. In corso Magenta alle 21.
Al Teatro di Porta Romana la cooperativa Il Carro dei Comici presenta *I tre moschettieri* di A. Dumas. In corso di Porta Romana alle 21.15. L. 2.500 - 3.500.
Al Centro socialle Isola *corso di acrobatica.* In via De Castillia, dalle 20 alle 22.
Al Verdi Paolo Pieri presenta *Terza pagina,* concerto in prosa da scrittidi Flaiano e Campanile. In via Pastrengo alle 21.15. L. 2.500 - 3.500.
Musica. Al Teatro dell'Arte *Donna mal d'Africa,* recital di Sergio Endrigo e Federico Troiani. In viale Alemagna alle 21. L. 2.500 - 3.500.
Al Cinema Apollo di *Arcore* il Collettivo Culturale Monzese organizza un concerto con il *Gruppo Folk Internazionale.* In via Roma alle 21. L. 1.500.
Cinema. Al Fonclea *Bellissima* di L. gue il ciclo 'Due o tre cose sul cinema francese'. In programma *Providence* di A. Resnais (1976), alle 18 e alle 20. Alle 22: *L'anee derniere a Marienbad* di A. Resnais (1961, edizione originale). In via S. Marco. Tessera annuale L. 6.000.
All'Obraz Cinestudio prosegue il ciclo 'Bresson, il giansenista con la macchina da presa'. In programma *Un condannato a morte è fuggito* (1956). In largo La Foppa alle 17,15; 19; 20;45 e 22,30. Tessera annuale L. 4.000, ingresso L. 850.

Roma

Teatro. Al Teatro in Trastevere (Sala B) *Kabarett* di K. Valentin con la Coop. Teatro Mutamenti. In v.le Moroni 3 alle 21,15. L. 3.500.
All'Alberico *Passi falsi* con Lucia Poli e Georgia O'Brian. In via Alberico 11,29 alle 21,15. L. 2.500.
Allo Spaziozero *Itaca* di Lisi Natoli al teatro Circo di via Galvani alle 21,15 L.3.000.
Al Quirino *I parenti terribili* di Cocteau regia di F. Enriquez . In via M. Minghetti 1 alle 21,00:
Al Montaggio delle attrazioni *Batoille interno sedici* con il Gruppo Teatro Fuori Quadro. In via Cassia 871 alle 21. Tes. L. 1.000. Bigl. 1.000.
Al Flaiano *Rosa pazza e disperata* di E. Siciliano. In via S. Stefano del Cacco 16 alle 21.
Allo Ziegfield *Arborea* con l'Associazione Teatro le Origini. In via Piceni 38 alle 21. L. 2.500.
Al Leonardo *Pcnic in campagna* di F. Arrabal con il Gruppo Teatro Instabile in vicolo del Leopardo 33. Ore 21.
Teatro per ragazzi. Al Teatro Argentina per la rassegna internazionale di teatro per ragazzi *Il pastore e sua moglie* dei fratelli Grimm Alle ore 19 in L.go Argentina 52.
Al Politecnico *Pulcinella va alla radio.* In via G.B. Tiepolo 13/A alle ore 17 . L. 1.000.
Cinam. Al Fonclea *Bellissima* di L. Visconti. In via Crescenzio 82. alle 22.15 unico spettacolo L. 1.500.
Al Filmstudio *La terra vista dalla luna, che cosa sono le nuvole. Appunti per un film sull'India* di P. P. Pasolini ore 19 - 23. L. 1.000 - 1.000.
All'Avorio *Medea* di P. P. Pasolini.
Al Farsene *Stop a Greenwich village*
Al Planetario *Fellini Satyricon*
Al Novocine *Duel* di Spielberg
Musica. Ai Murales *New brass sextet* concerto jazz in via dei Fienaroli alle 20.30, L. 2.500.
Al Folkstudio il gruppo Cral presenta *Suoni dal Sud.* Alle 21. L. 2.500.

Teatro/"Gaetanaccio" di Luigi Magni

Quel commediante berlingueriano

La commedia del Gaetanaccio, spettacolo che ormai da tempo sta riscuotendo un ampio successo di pubblico al teatro Brancaccio, fa parte di un genere ormai consacrato: quello della commedia musicale in romanesco. Luigi Magni, secondo la ricetta ben collaudata nei suaoi film, l'ha ambientata ai tempi della Roma del Belli e di Pinelli, periodo che, qualcuno ha scritto, sta alla tradizione romanesca come la conquista del West a quella americana.

Ma qual'è la formula che fa accorrere un pubblico così numeroso e di quale pubblico si tratta?

La commedia del Gaetanaccio è certamente una favola popolare dove alla fine l'Amore trionfa sulla Morte e sulla Fame e 'vissero felici e contenti'. Ma è anche una favola che, attraverso similitudini e allusioni non sempre velate, prende le sue posizioni nei confronti del clima politico contemporaneo, da un'ottica ben precisa che ci è parsa non lontana da quella del partito di Berlinguer.

Confrontiamo la trama e i personaggi.

Nella Roma papale un editto vieta i pubblici spettacoli. Vittime dell'editto sono tra gli altri Gaetanaccio e Nina, commedianti morti di fame e innamorati litigarelli che si muovono su fondali da 'Roma sparita' lei agitando sui fianchi uno scialletto made in Hong Kong (la modestia della messa in scena è un aspetto simpatico dello spettacolo). Gaetanaccio si vede piombare in casa Fiorillo, figlio di Pulcinella, 'in cerca di ospitalità vitto-alloggio, ma non ha da offrirgli che il suo letto parassitato; intanto contro l'offerta di una cena, accetta di andare a spaccare il papa (Riccardo Billi), ma ne avrà in compznso solo una notte in cella. Lei per dispetto accetterà l'invito di un leggivo prelato che però dopo un 'testa a testa', la accoltellerà e la farà gettare nel Tevere. Gaetanaccio salva la Nina e al sopraggiungere del prelato, quando per eccesso di buon cuore rischia di apparire un vigliacco, prende posizione contro il Cardinale, sbirri e Fiorello. Il prelato permaloso e sporcaccione finisce gettato a fiume dalle sue stesse guardie del corpo.

Fiorello assomiglia a un terrorista (non collegato ad un movimento però): espropria tavole imbandite, è sempre pronto col coletello e se per errore uccide un cardinale non sa provare rimorsi. Gaetanaccio non gli nega ospitalità in casa sua, perchè in fondo è meglio di un amico, ma è contrario alla violenza, è odiatore del potere, ma non al punto di non essere tentato al compromesso. Del resto la guardia che muore ammazzata da Fiorillo è molto contrariata di 'servi' lo Stato fino al sacrificio superemo' ('e perchè devo morì sempre io?') ma subito la sua morte viene strumentalizzata dai detentori del potere. Tutto come ai nostri giorni.

Il pubblico applaudiva agli echi belliani, alla bravura di Proietti ma forse anche all'ideale di una conteatazione perbenista.

Però, almeno, in tempi in cui le cronache vaticane hanno invaso i quotidiani, che refrigerio questo richiamo alla sana tradizione anticlericale del popolo di Roma.

Piera Mattei.
Al teatro Brancaccio di Roma.

Cinema/"Magic" di R. Attemborough

Ma a tirare i fili è il burattino

A chi gli chiedeva (in un'intervista apparsa su *La Repubblica* del 4-3-79) se Magic celasse al suo interno un'allegoria il regista inglese Richard Attemborough - che la regima Elisabetta ha promosso 'sir' - rispondeva in modo perentorio: 'No solo la storia di un tale che è nevrotico e arriva alla violenza. Tutto lì. Non saprei firare una storia allegorica neanche se lo volessi. La storia è solo quella che si vede nel film'. Prendiamo atto della sincerità di Attemborough, e non possiamo dargli torto, di fronte al perfetto 'meccanismo' (pianificato 'fino al più piccolo particolare' secondo la lezione appresa da Hitchcock) - tratto dal, romanzo omonimo di William Goldman - di un film che sprime soltanto il suo 'intreccio' pur all'interno di un genere che potremmo dfinire 'thriller psicoanalitico'.

Centrale in *Magic* l'io diviso dell'illusionista e ventriloquo Corky (reso con grande finezza da Anthony Hopkins: quanti ottimi attori che potrebbero lavorare per una causa migliore!), un personaggio 'timido' ma lanciato in una corsa sfrenata verso il perfezionismo (si vedano i suoi esercizi telepatici con Peggy: l'altra metà di Corky è Forca, un burattino di legno con una testa a grandezza naturale dacui si diffonde un'aura inquientante. Telepaticamente, Forza è la coscienza nazionale di Corky, ma anche il suo lato oscuro, la fredxa determinazione all'azione individuale per l'autoconservazione fino al limite del delitto. Corky e Forca sono quindi, una sola 'anima' (nel finale i due indosseranno un maglione identico) tanto che a Corky non è dato d'esperimersi, di conversare, di ragionare, senza la presenza attiva di Forca. Tuttavia Corky sopporta a fatica il 'discorso' di Forca, del suo io diviso, anzi, sarà Forca poi a *condurre* è'esistenza di Corky fino all'assassinio e al suicidio.

Abbiamo evitato di trascrivere l'intreccio' e ci siamo attenuti ai concetti, puntando sulla parabola negativa dp questo illusionista che precipita verso l'autodistruzione. Ma quale può essere il 'senso' di questa parabola? Il regista risponde - e noi con lui - che non ha senso secondo e che esprime semplicemente e clinicamente la regressione schizofrenica del personaggio. Ma si potrebbe anche aggiungere che *Magic* è anche la rappresentazi)ne di quel 'magico' che nella prezenza 'semi - umana' del pupazo Forca, autentica 'attrazione' del film nel suo complesso. È poi nell'intreccio stesso il limite vistoso di un film che potrebbe apparire schizofrenico anche a altri livelli: pensiamo ai misteriosi rapporti tra Corky e suo padre; alla relazione paternalisica tra l'impresario 'Cancrena' e Corky, e poi quale costrutto abbia la raccomandazione di 'Cancrena' circa il pericolo che un uomo di usccesso diventi una carogna resta un mistero; alla famiglia e al cimitero di Corky 'evocato' da luistesso; a Peggy, 'vecchia fiamma'; all'altro mistero della 'resurrezione' di 'Cancrena' mentre Corky lo trascina nel lago..., allo figura impenetrabile e solitaria del marito di Peggy.

Sono tutti elementi incongrui al limite decorativi, senza una propria *necessità* rispetto al tema della schizofrenia, a quel tema della 'malattia' mentale che, tutto sommato, risulta, a una visione attenta abbastanza strumentale riguardo alla prsenza del 'burattino che parla'. Ma è tutta qui la magica rivelazione?

Roberto Alemanno

Visto in Tv

Il "vigilante" è un voyeur?

Che cosa succede quando si perde la misura delle proprie forze e la 'provocazione' si rivolta contro chi l'ha ideata?

Che decine di milioni di telespettatori si sorbiscano un comizio elettorale della Dc e un panegerico sui valori più retrivi del 'pudore'. È successo lunedì sera ad 'Acquario': Costanzo ha invitato Salmeri, il pretore di Palermo che arresta chi fa il bagno nudo, Dacia Maraini, Ilona Staller con un coniglietto di pelouche e i fiori in testa, ed un deputato democristiano, presidente della commissione vigilanza della Rai. L'argomento doveva essere la censura, ma è ben presto diventato il sesso e le donne. Gestito dal democristiano e dal pretore, nonostante i periodici quanto inutili appelli della Maraini a lasciar alle donne quel che è delle donne. Con grande signorilità e toni pacati, domestici, per le famiglie, i due hanno accomunato i bagni nudi al chiar di luna ai film pornografici, all'uso che 'viene fatto per scopi commerciali del caorpo della donna' - sono parole di Salmeri-, anzi sono arrivati al punto di chiamare 'stupida' Ilona Staller con un clima tale da impedire qualsiasi reazione. Il pretore gongolava, il deputato ammiccava, usciti vincenti da uno scontro in cui dovevano esser ridicolizzati.

Invece sono state ridicolizzate solo le donne, perchè il presidente 'vigilante' ha spiegato che bisogna rinsaldare i valori cristiani, ma che non è giusto 'censurare' (forse perchè i film doppia luce rossa piacciono anche a lui?), perchè la difesa delle donne 'mercificate' l'ha fatta un pretore di Palermo, la città in cui una quindicenne incinta si uccide per la vergogna di dover affrontare quel mondo, perchè infine si usano le donne (Ilona Staller) come bamboline idiote. Spero, Costanzo che tu non intenda questo quando dici sulla *Repubblica* di ieri che nella redazione del tuo futuro giornale ci saranno molte donne.

[d. l.]

Democrazia Proletaria

ASSEMBLEA DEI DELEGATI

L'assemblea nazionale dei delegati si svolgerà da giovedì a domenica con inizio alle 15,30 di giovedì nella sala dell'azienda di soggiorno di Bellaria e/o del palazzo di turismo in via Loenardo da Vinci. Da lunedì e martedì c/o hotel Splendid (tel. 0541/44314) e mercoledì c/o hotel Presidente (via Vespucci 11, tel. 0541/49636) sarà in funzione il centro organizzativo dell'assemblea. Le federazioni provinciali dovranno far prevenire a questo centro organizzativo, entro la mattina di giovedì un resoconto delle assemblee provinciali.

La riunione del direttivo nazionale è stata spostata a mercoledì per permettere ai compagni di partecipare alle assemblee che si sono sono svolte. La riunione si svolgerà al Bellaria con inizio alle 15.

LUCCA

Oggi alle 21 c/o sede Dp zona Bernardini 6, assemblea su: la nuova sinistra e la scadenza elettorale. La riunione ha carattere provinciale.

BOLOGNA

Continua oggi alle 20,30 c/o la sala del circolo Enel in via Riva di Reno 126, l'attivo congressuale in preparazione dell'assemblea dei delegati.

FIRENZE

Oggi alle 21 in via dei Pepi 68, riunione del direttivo provinciale aperto a tutti i compagni su: situazione politica; elezioni anticipate.

VALDINIEVOLE

Oggi alle 21 in sede a Montecatini riunione; Odg: attivo del 10 marzo, preparazione scadenze future, volantino sul problema casa.

Sabato alle 15 in sede a Montecatini, riunione sulla questione della salute.

ROMA

Oggi alle 18 c/o l'ex Onarmo, riunione di tutti i compagni di Dp della zona est. Odg: discussione sul documento del direttivo nazionale e ipotesi di Dp.

FERRARA

Oggi alle 20,30 c/o sala del quartiere Portamare in via Portamare 108, attivo generale aperto. Odg: assemblea dei delegati di Rimini.

MILANO

La riunione programmata per oggi in via Airolo per la costituzione della cooperativa è rinviata alla prossima settimana causa assemblea nazionale.

Oggi alle 20,30 in via Vetere, attivo dei direttivi di sezione e dei compagni della scuola per organizzare la manifestazione per Fausto e Iaio.

Giovedì alle 18,30 in via Vetere 3 attivo chimici. Odg: bilancio dell'assemblea nazionale di Rimini.

I compagni che partono giovedì mattina per Bellaria devono telefonare entro stamattina in federazione a Franca o Robertino. La partenza è prevista con il treno delle 8,40 per Bologna dalla stazione centrale (arrivo intorno alle 14). Chi si reca a Bellaria con mezzi propri deve comunicare alla sede eventuali posti a disposizione. I delegati devono ritirare entro stasera in federazione le deleghe.

VENEZIA

Giovedì alle 20 nella sede di via Ormesini, attivo sul conflitto Cina-Vietnam e situazione internazionale.

Venerdì alle 18 c/o sede Dp di Mestre, attivo commissione scuola su contratto nazionale scuola.

NAPOLI

Contrariamente a quanto preannunciato, l'attivo di Dp sulla salute si terrà oggi alle 18,30 (e non più giovedì) nella sede della federazione provinciale in via Stella 125. Odg: organizzazione di 5 assemblee di quartiere sulle delibere comunali sanitarie istitutive di consultori e centri socio-sanitari; convegno nazionale su aborto e consultori.

BRESCIA TRENTO

I compagni di Dp della riva bresciana e trentina sono pregati di mettersi in contattto con 045/623535 di Bardolino (chiendendo di Alberto), per concordare una riunione sul problema dell'abolizione della navigazione a motore sul Garda. Si propone un incontro ad Arco (Trento) per domenica 19 marzo.

UNITA' PROLETARIA

È in stampa il numero 5 di U. P. che verrà distribuito ai compagni delle federazioni in occasione della assemblea nazionale dei delegati. Le federazioni sono pertanto invitate ad inviare le prenotazioni al centro nazionale chiedendo di Giuseppe Giunta.

VARESE

I compagni di Varese devono telefonare urgentemente in amministrazione del *Quotidiano dei Lavoratori* chiedendo di Angelo o di Chiara.

Nel movimento

NAPOLI

Il collettivo di economia organizza un seminario pubblico su: crisi economica e piano Pandolfi presso la facoltà nei giorni 16 e 20 marzo alle ore 10. Interverranno D'Antonio, Graziani, Raffa, Jossa, Tortorelli, Vinci, Del Monte, e Pugliese.

UNIONE INQUILINI

L'Unione Inquilini ha riaperto la nuova sede nazionale a Firenze in via dei Pilastri 41/R tel. 055/260730. La sede resterà aperta da lunedì a venerdì dalle 16 alle 19,30.

ROMA

Il collettivo del Commercio si riunisce oggi alle 19 in via Buonarroti 51 per discutere dello statuto dei lavoratori e la giusta causa.

Oggi alle 20 c/o teatro La Suburra (via dei Capocci), riunione del coordinamento dei comitati di lotta per la casa.

BRESCIA

Oggi alle 20,30 c/o il centro socioculturale di via Battaglia 61, riprende il seminario di informazione e analisi sul servizio militare di leva. La serata sarà dedicata alla sanità militare.

TERRACINA (Laina)

Oggi alle 16,30 c/o biblioteca Olivetti, riunione dei compagni impegnati a qualsiasi titolo nel sindacato per discutere: prospettive della sinistra sindacale e dell'opposizione operaia nella provincia.

VIMERCATE

Mercoledì 21 (invece di oggi) alle 18 al Lanternino riunione di zona dei compagni dell'opposizione operaia.

TORINO

Oggi alle 20.30 al Club turati in via Accademia delle Scienze 7, dibattito promosso dalla redazione della Sinistra su: 'Il sindacato dopo l'Eur; contratti crisi politica, problemi dell'unità. Partecipano: E. Mattina, C. del Piano, R. Lattes.

Oggi alle 17,30 a Palazzo Nuovo, aula magna di Lettere, conferenza-dibattito della rivista 'Critica comunista'; della rivista 'Critica comunista sulla guerra cino-vietnamita e il 'nuovo corso' in Cina. Introduzione di Livio Maitan del segretariato unificato della IV Internazionale.

Giovedì alle 16 a Palazzo Nuovo riunione del coordinamento cittadino studenti medi. Odg: circolare sull'assemblea Questionario sul terrorismo. Giovedì alle 15,30 a Palazzo Nuovo assemblea di tutte le studentesse su: il ruolo delle giovani e delle studentesse nei consultori.

MILANO

Oggi in via Rimembranze 31, attivo dell'opposizone operaia di zona. Tutte le situazioni sono invitate a partecipare.

Oggi alle 18 alla statale, assemble delle donne su: donne in Iran, donna e violenza, proposte per il 18 marzo.

La rivista 'Non è detto' pagine donne' invita tutte le donne erabe, iraniane e italiane a partecipare alla riunione che si terrà giovedì alle 21 (invece delle 17 come annunciato prima) in via Disciplini 1.

Su 'Birba' n. zero ci sarà Rich Corben, Vaughn Bodè, Robert Crumb, Neal Adams, e Jeff Jones, ma pochi dei nostro. Se vogliamo fare una giornale a fumetti dell'ironia e del fantastico veramente 'bbuono' cari disegnatori frustati e incompresi venite a trovarci alla libreria Smemoranda telefonate quando volete all'8399169.

MONZA

I compagni del Collettivo Nuova Sinistra si trovano mercoledì 14 dalle 17 alle 19 in via Italia angolo via Maddalena per raccogliere le firme necessarie alla presentazione della lista.

Chi ha fatto festa l'8 marzo sono stati soltanto i fioristi

Tra a creatività (femminista) in agonia e la sconvolgente perdita di mlti spazi che avevamo conquistato, ecco l'8 marzo. Sembra che in prossimità di questa data risorgano improvvisamente gruppi femministi, collettivi delle scuole e non; tutte che si impegnano a preparare il 'grande giorno' con affanno e diligenza quasi spartano (e quindi giù con assemblee, riunioni, manifesti, ecc.).

Per i fioristi è stato davvero un grande giorno considerato l'incremento delle vendite delle mimose (come le rose per la festa della mamma e garofani rossi al 25 aprile e 1 maggio).

Noi non eravamo e non siamo andate alla solita vuota manifestazione. Chi siamo e come agiamo negli altri 364 giorni?

Dove andiamo a esprimere noi stesse, la nostra ribellione, la nostra rabbia. Dobbiamo ritenere calida la proposta di una compagna di riportare le nostre tematiche solo all'interno della coppia? Non ce ne frega niente di trovarci in 30.000 donne all'8 marzo se poi su scadenze più importanti ci troviamo in 50/100. Perchè davanti al Lirico a contrastare il convegno europeo del movimento per la vita eravamo in 503 Forse non era una scadńza importante?

Dimentichiamo Seveso dove Comunione e Liberazione con squallidi sotterfugi impedivano alle donne diossinate di abortire, ne vediamo oggi i risultati: 153 bambini nati con malformazioni dovute alla diossina.

Al grido di 10'100-1000 Cardinale Benelli CI continua la sua crociata antiabortista portando anche nelle scuole materidi propaganda (ad esempio il filmato sulla crescita el feto è falsato). Non è possibile che lasciamo tutto il nostro lavoro cadere nel nulla. Con la nostra assenza lasciamo che a occuparsi di aborto siano solo i tecnici (vedi la nascita a Milano del Vomitato tecnico-politico per l'applicazione della legge 194).

Anche uno spazio come il Ced (consultorio autogestito da donne a Milano) di cui siamo utenti, lo usiamo come servizio e non ci preoccupiako poi dei problemi di gestione lasciamo tutta la responsabilità di questa struttura alle poche compagne.

Una cosa è certa - ormai anche le cosiddette 'scadenze' il ritrovarsi quando succedono fatti che sconvolgono tutte noi e ci fanno sentire la voglia e il bisogno di rispondere in qualche modo (come era stata la grande assemblea alla Statale dopo i fatti di Roma) non funziona giustamente più, come si è verificato per il già citato convegno europeo 'per la vita'.

~~Questi problemi~~

Questi momenti sono infatti sempre più una verifica della mancanza di contenuti che vadano al di là della risposta immediata. L'8 marzo in questa situazione si trasforma da giornata di lotta frutto della nostra potenza ribellione quotidiana, a festa istituzionalizzata.

Vorremmo che questa lettera fosse una spinta a riemergere da questa situazione stagnante che ci travolge e da cui ci lasciamo travolgere. Ci viene in mente una frase dell'ultimo spettacolo di Dario Fo ' adesso come adesso ci lasciamo sommergere dalla merda e ci limitiamo a definire di giorno in giorno, di che colore è, se è più scura o più chiara di ieri, se puzza di più o di meno dell'altro giorno.'

Pina, Antonia, Susanna, Maria di Milano

Ridare un ruolo diverso alla scienza delle psicanalisi

Per la redazione del *Qdl*

Sono un compagno studente, vi spedisco un contributo sulla ps - canalisi, in relazione all'inserto pubblicato il 14/2. Mi occupo di psicologia/psichiatria anche praticamente.

La psicanalisi si presenta come un insieme di teoria-terapia-weltanshaung, enormemente sviluppato e variegato. Attraverso la dinamica dualistica delle pulsioni, dalla primitiva elaborazione sulle pulsioni di autoconservazione e pulsioni sessuali all'ultima contrapposizione tra Eros e Morte si snoda di più di un sapere terapeutico, vi si trova una vera e propria concezione dell'uomo e del mondo...

Emblematiche appaiono le affermazioni freudiane sulla potenziale bisessualità umana, ritenute scandalistiche nel 1905, dalla morale cattolico-borghese, ancora oggi, dopo oltre 70 anni, non si sono sedimentate nella nostra vita quotidiana...

Alcuni esempi

Il conflitto che si genera nel bambino, nei confronti del genitore dello stesso sesso viene definito complesso edipico. Tale complesso è ritenuto valido in tutte le società, a prescindere dalle specificità culturali, politiche, e conomiche. L'interpretazione strutturalistica aggiunge che 'il complesso di Edipo non è riconducibile ad una situazione reale, all'influenza effettivamente esercitata sul bambino dalla coppia dei genitori. Ciò che lo rende effettuale è l'intervento di un'istanza d'interdizione che chiude la strada alla soddisfazione naturalmente ricercata e vincola inseparabilmente il desiderio alla legge'. (Sève, 'Marxismo e teoria della personalità, p.383). Anche qui continua la deformazione. La situazione familiare sociale è spiegata con la legge. Il rapporto edipico diviene conseguenza di una sovrastruttura, senza che questa sia neppure collegata alla specificità delle infrastrutture personali, collettive ed alla struttura economica. Con questo intendo assolutizzazione dei propri postulati teorici.

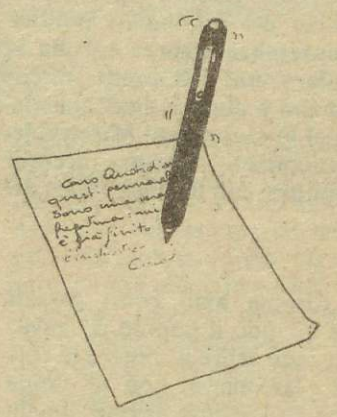
Secondo Freud l'uomo è dominato dalla contrapposizione tra pulsione sessuale e pulsione d'aggressività. Il vivere collettivo comporta un differimento, una repressione di tali pulsioni, per cui deriverebbero frustrazioni e sofferenze ai membri di qualsiasi collettività. Qui Freud oltre che definire una natura umana rigida e immodificabile, cristallizza, naturalizza e quindi legittima i rapporti e i conflitti esistenti nella società borghese. Essa è vista come la migliore unione volontaria per superare collettivamente le difficoltà inerenti all'esistenza ed al rapporto con la natura. Del resto Freud ritiene che la storia sia un semplice meccanismo di ripetizione, un elelemento marginale nell'evoluzione dell'uomo determinata dalle pulsioni interne alla sua struttura psico-somatica.

Quando Frud collega i problemi della sessualità, del comportamente individuale sempre e solo generalmente, ai processi psichici, senza domandarsi, se essi, se l'inconscio sono permeati e definiti a prescindere dalla storia della società e da quella inestricabile delle sue presenze eterogenee, ebbene in questi casi psicologizza il divenire umano. In nome della 'altra scena', rimuove il sociale e le contraddizioni che lo caratterizzano. Insomma Freud è riuscito a capire una serie di meccanismi che agiscono nell'uomo, ma non ha capito che l'uomo non è un'essenza in sè, un'astrazione totalmente generalizzabile, ma un soggetto storico, quindi il suo sviluppo è concretamente ravvisabile solo all'interno di situazioni reali, diverse e contrapposte. Mentre Freud, ha identificato l'uomo borghese dei primi del '900, con l'uomo universale.

Di qui il nesso con l'ideologia dominante in quanto ritenendo le forme socali borghesi come le uniche possibili, si avalla la conservazione e debilita ogni tentativo di trasformazione. Questo diviene ancora più evidente nella terapia. La ricerca del controllo personale e della guarigione non mette in discussione la struttura sociale, anzi tende a creare adattamento ed accettazione. Per non parlare poi del rapporto di potere esistente tra analista e paziente, della falsa neutralità del luogo fisico e delle convenzioni procedurali. Risulta chiara la forte parzialità della psicoanalisi anche a livello terapeutico. Essa pone l'origine del disagio psichico sempre all'interno dell'individuo. Esorcizzando la sua 'eternità' ignora che le cause del disturbo psichici sono casi di lesioni al sistema nervoso centrale, storiche e vanno direttamente collegate alle contraddizioni sociali...

La psicanalisi, in quanto psicologia del profondo, confrontata con la critica ideologica e con le nuove esigenze strutturali, potrà rapportarsi a quelle scienze sociali che con il metodo e i contenuti di un marxismo non dogmatico e meno rigido, sono interessate alla dialettica individuo-società per un'emancipazione-liberazione dell'uomo, che attraversi i vari livelli, dallo strutturale al sovrastrutturale, dall'economico al politico-culturale, dal sociale al personale? In tal caso, la psicanalisi potrà essere, meno ambiguamente d'ausilio all'interpretazione delle strutture del pensiero?

Antonio Bimbo



Le lotte sindacali in Gran Bretagna

I minatori respingono l'offerta accettata dai vertici

Londra (agenzia) - Giornata decisiva quella di ieri per lo sciopero che paralizza la produzione dei filmati della Bbc mentre le associazioni regionali dei minatori sembrano decise a rifiutare l'offerta del nove per cento, accettata dal loro esecutivo. Continua lo sciopero di un gruppo di lavoratori alla Vauxhall mentre sembra vi siano ormai poche speranze per un aumento, per quanto concerne le infermiere, al di sopra del proposto nove per cento. Lo sciopero della Bbc che ha bloccato laproduzione di tutti i nuovi filmati, è stato deciso in seguito al licenziamento di un dipendente che avrebbe aggredito un suo superiore.

Nella nottata di lunedì i minatori del Derbyshire hanno deciso di respingere l'offerta di aumento salariale accettata invece dall'esecutivo nazionale. Ieri i minatori del Galles meridionale si riunivano per discutere la questione ma pare che anche essi intendessero seguire l'esempio dei colleghi dello Yorkshire, della Scozia, del Kent, del Nottinghamshire e del Derbyshire, contrari alle raccomandazioni del leader della categoria, Joe Gormley.

Il presidente americano ritorna a Washington, dopo una breve sosta al Cairo, ma la situazione mediorientale non è ancora risolta

Tre giorni di proteste contro Carter in Cisgiordania

Nonostante le ripetute affermazioni di ottimismo e le consuete dichiarazioni di passi avanti e chiarificazioni ottenute durante le trattative, il presidente americano torna in patria essendo di fatto riuscito. almeno per io momento, a risolvere la situazione Mediorientale. I probemi aperti fra Egitto e Israele rimangono sostanzialmente quelli di prima del viaggio di Carter: il pretrolio del Sinai e lo scambio degli ambasciatori.

Tel Aviv - Il presidente americano Jimmy Carter ha concluso ieri i suoi colloqui a Gerusalemme e a una domanda se la sua visita avesse portato a qualche risultato si è limitato a rispondere 'Vedremo', poi è partito per Washington, via Cairo dove si è fermato per un ulteriore colloquio con Sadat.

Dopo l'incontro con il capo di stato egiziano Carter ha dichiarato tutte le proposte americane e il primo ministro israeliano Menahem Begin, ne ha accettate la maggior parte.

Il presidente degli Stati Uniti ha aggiunto che il gabinetto israeliano dovrà ora prendere in considerazione le ultime proposte americane fatte per superare gli ultimi ostacoli che restano. D'altra parte un alto funzionario americano ha confermato che gli ultimi problemi sul tappeto sono quelli relativi alla sorte di Gaza, al petrolio del Sinai e allo scambio di ambasciatori tra Egitto ed Israele.

In coincidenza con la visita in Israele del presidente americano Jimmy Carter, manifestazioni di protesta si sono svolte ieri per il terzo giorno consecutivo in molte località della Cisgiordania occupata.

Uno sciopero ha portato a Ramallah - pochi chilometri a nord di Gerusalemme - alla chiusura di tutti i negozi della cittadina. Studenti arabi di varie località hanno disertato le aule scolastiche per inscenare violente dimostrazioni di piazza con lanci di pietre contro i veicoli israeliani. Barricate sono state erette con mucchi di grossi pneumatici d'autocarro dati alle fiamme.

Le truppe sono intervenute a Ramallah, nella vicina Elbirah, sulla via tra l'aereoporto di Atarot e Gerusalemme e nei pressi di Betlemme per disperdere i dimostranti e sgomberare le strade. Verso mezzogiorno tutte le vie erano state riaperte al traffico, ma la situazione è rimasta tesa. Un gruppo di 'coloni' israeliani del vicino insediamento di Ofra bloccati dai dimostranti nei pressi di Ramallah hanno fatto ricorso alle armi da fuoco sparando in aria per mettere in fuga gli arabi.

Da parte sua in un discorso tenuto all'università araba di Beirut il leader dell'Olp, Yasser Arafat, ha aspramente criticato la visita del presidente Carter in Medio Oriente, 'mirante a creare un patto americano-Egitto-Israeliano contro la nazione araba'.

Arafat ha affermato che la missione di Carter 'mirante a trovare un nuovo gendarme' per la regione dopo la caduta dello scià è votata al fallimento, Carter, egli ha aggiunto, 'è a cercare un altro poliziotto nella zona' e 'ha trovato in Sadat quello che cercava. Se Sadat ha accettato di svolgere il ruolo di poliziotto, il popolo egiziano non accetterà invece di estraniarsi dalla nazione araba'.

Citando l'esempio della rivoluzione iraniana, Arafat ha detto che l'Iran 'E diventato un paese del confronto (con Israele) mentre l'imperialismo americano considerava questo paese come il gendarme protettore della regione del petrolio. La rivoluzione palestinese e i paesi del fronte del orientale (Siria, Giordania) hanno così ottenuto una profondità strategica contro Israele che va da Beirut sino all'Iran.

Il conflitto indocinese

La Cina si ritira ma (sembra) non del tutto

Bangkok (agenzia)- Mentre i cinesi danno notizia di un trionfale ritorno in patria delle truppe che avevano preso la città vietnamita di Lang Son Hanoi ripete che le forze di Pechino compiono saccheggi durante il ripiegamento e cannoneggiano zone di frontiera, e gli osservatori ritengono improbabile che il conflitto fra i due paesi asiatici abbia termine una volta che sia stato completato il ritiro conese.

La Cina ha messo fine alla sua spinta principale nel Vietnam, ma ci sono crescenti segni che allorchquando il Movimento di ritorno sarà ultimato una parte delle forze cinesi si troverà ancora in Vietnam; le informazioni dalla zona parlano di lavori di trinceramento in corso in certi punti, e gli osservatori che analizzano le notizie confindenziali dicono che quanto pare si è di fronte a un tentativo di insediamento permanente in luoghi situati a un massimo di ottocento metri oltre in confine quale era il 17 febbraio, il dell'attacco.

Radio Hanoi ha denunciato l'apparente tentativo cinese di assicurarsi posizioni permanenti del genere, e ha avvertito che ciò potrarrebbe automaticamente il conflitto,. L'esercito vietnamita, ha detto l'emittente, 'È pronto a dabattaglia ai cinesi'.

Ugo Vilar del Frente Amplo di opposizione denuncia: «Un prigioniero politico ogni 400 abitanti nel mio paese»

Uruguay: un nazismo latinoamericano

Roma - Ugo Vilar, segretario del Fronte Amplio dell'opposizione uruguayano in esilio ha denunciato nel corso di una conferenza stampa, la brutale situazione repressiva esistente in Uruguay «La più grande prigione del mondo» come ha detto Ugo Vilar, che è giunto in Italia per lanciare un appello in favore dell'amnistia per i detenuti politici uruguayani e per partecipare alla 'giornata della cultura uruguayana in lotta' in programma da ieri a sabato prossimo a Pescara - ha affermato che «in Uruguay tutte le libertà sono violate».

Villar fa parte del comitato 'Habeas' presi presieduto dallo scrittore Gabriel Garcia Marquez che si batte per la liberazione dei prigionieri politici in America Latina. Nella sua conferenza stampa egli ha affermato che, nonostante le dichiarazioni dell'amministrazione Carter, gli Stati Uniti continuano a aiutare direttamente e indirettamente (tramite il Brasile) le autorità di Montevideo, le quali - ha detto - hanno recentemente concluso accordi di cooperazione economica e militare con la Repubblica del Sudafrica.

Cinque anni sono passati da quando il popolo uruguyano vide salire al potere le forze reazionarie, con un golpe che fu l'ultima azione, quella conclusiva, dopo circa sei anni di dure prove caratterizzate da una serie di 'misure di sicurezza' nel '68 e poi da uno stato di guerra permanente nel 1972. Dal '73, dunque, in questo paese è morta la democrazia , determinando una situazione politica interna molto grave. allineamento agli altri stati del Cono sud dell'America Latina, le sue caratteristiche in nulla lo distinguono dalle giunte naziste di Pinochet o di Videla. I detenuti politici sono circa 7.000, centinaia di scomparsi, sull'ordine di 80.000 unità gli emigranti; i sindacati sono fuorilegge , le organizzazioni politiche stentano ad organizzarsi in modo efficiente; le condizioni di lavoro sotto la dittatura sono tremende e si calcolano 42.000 incidenti sul lavoro nel '77 (quando nel '75 si era arrivati a circa 38.000 casi di morti e infortuni); ogni giorno ci sono 200 casi di morti bianche; la disoccupazione aumenta ma la speranzq di rovare un lavoro è vana anche perchè i salari sono almente irrisori (si parla di un massimo di 50.000 lire al mese) da poter permettere una vita 'agiata' solo per pochi giorni. L'inflazione, non c'è bisogno di dirlo, è arrivata abbondantemente al di sopra del 200%. Numerosi sono i militari antifascisti uccisi fra mille tormenti, numerosi i casi di collaborazione fra l'Argentina e l'Uruguay per arrestare, torturare ed uccidere uomini, donne e perfino bambini. I metodi di tortura sono tra i più sofisticati, specialmente per le donne: vengono violentate con speciali cani addestrati oppure con torture in presenza dei famigliari, vengono picchiate con bastoni chiodati, appese e sottomesse ai voleri degli aguzzini fascisti. Tutto ciò è all'ordine del giorno. L'assurdità arriva a limiti intollerabili quando, dopo aver deciso di liberare un detenuto, i carcerieri pretendono un pagamento di due dollari Usa er ogni giorno di ospitalità nelle carceri di Stato. La situazione all'interno delle fabbriche non è delle migliori. da quanto testimonia in una lettera il compagno 'Roberto' il quale denuncia che «...le condizioni di lavoro sono pessime. La giornata lavorativa è di circa 12 ore , arrivando ad un massimo di 48 ore ininterrottamente. I lavoratori vengono licenziati con il pretesto di un basso rendimento, oppure perchè nor vogliono fare lo straordinario. Ci sono tra gli operai alcuni pagati di più per informare su chi rende e su cosa si dice tra i lavoratori per dirigere le fabbriche utilizzano personale specializzato in repressione nei rapporti con i lavoratori...». La realtà non può essere mistificata ed è per questo che i cattolici di base, ma anche alcuni prelati, sono sempre più schierai al fianco della resistenza popolare, al finaco delle organizzazioni politiche che, dimenticando rancori di linea o di impostazione politica-ideologica, tentano di formare un unico blocco politico. Le forze di opposizione sono illegali e molti sono gli ostacoli logistici per una attività fra le masse; gli strumenti della stampa clandestina riescono però a mantenere un contatto fra gli operai, gli studenti e le donne. La tensione ideale, caratterizzata da un piano politico preciso, è viva, come è viva la volontà di farla finita con il fascismo.

L'Uruguay, la 'piccola Svizzera' degli anni passati come alcuni padroni la definirono, è oggi un paese che ha poche speranze di uscita da questa crisi politica e sociale che la comprime in una strettoia sempre più augusta e oscura se al potere rimarranno le mummie che lo gestiscono, le quali tentano di ristabilire un ordine che è essenzialmente caos, povertà m morte. La migliore arma per una sconfitta della giunta è l'unica, oggi più di ieri necessaria, fra tutte quelle componenti politiche presenti nella realtà del paese un'unità che abbia sempre come referente politico l'interesse del movimento operaio e proletario uruguayano.

Stefano Pietrantonio

La situazione in Iran

Rivoluzione religione e democrazia

La rivoluzione iraniana per i suoi contenuti 'nuovi', per la larga intesa tra le forze che si opponevano al vecchio regime, per la massiccia partecipazione popolare aveva sorpreso molte forze politiche e tanti compagni. Mesi fa si discuteva se era giusto o no appoggiare un personaggio come Khomeiny, un papa Wojtyla versione islamica. Credo che il nostro appoggio sia stato giusto, quanto è giusto oggi criticare gli aspetti autoritari e conservatori di un movimento rivoluzionario, come quello degli sciiti, che oggi si è fatto Stato .

Dalla storia abbiamo appreso quanto sia dannoso una popolare solidarietà internazionalistica incondizionata, rinunciando alla nostra capacità di critica. Non vogliamo più aver padri di cui rimanere orfani. Un aspetto comune a tutte le rivoluzioni e†o socialiste è il recupero del ruolo familiare e subalterno della donna all'indomani della vittoria. Come in Italia dopo la Reistenza, così in Vietnam dopo la cacciata degli americani, nonostante il fondamentale contributo datto, le donne sono state ricacciate nel focolare domestico.

In Iran si è ripetuto il solito copione, ma le donne iraniane hanno imparato dalla rivoluzione ad organizzarsi ed a lottare. Non intendono assolutamente cedere e con la lotta contro il chador rivendicano l'uguaglianza e la libertà. in una società ben diversa da quella ideata da Khomeiny.

Richiedere uguale salario per uguale lavoro richiedere strutture sociali gratuite come gli asili, significa infatti andare a colpire i cardini di un modello di società, mettendo in discussione i modi di produzione. e modello di vita. Le donne rivendicano la loro soggettività e facendo questo stanno aprendo molteplici contraddizioni nel movimdnto di massa che portato alla cacciata dello scià.

Khomeiny riteneva che le donne fossero il bersaglio più facile da colpire, in un contesto sociale che già dava segni di fermenti; studenti e operai cominciavano a dargli filo da torcere. La forza, la decisione del movimento delle donne hanno costretto i religiosi a fare passi indietro, ma la vittoria è ancora lontana e la partita è ancora da giocare. L'elemento decisivo sarà un fronte di lotta che, partendo dalle donne, vedrà unificati i soggetti sociali anticapitalisti ch nell'immediato dopo rivoluzione hanno dato vita a richieste come il controllo delle produzioni e delle scienze.

A distanza di due settimane dal referendum sulla Repubblica islamica, le autorità di Teheran devono risolvere anche la questione delle minoranze nazionali

I plotoni di Khomeyni sparano Il governo di Bazargan si dissocia

Mentre a Teheran era in corso una ennesima manifestazione delle compagne, un sit-in davanti alla sede della televisione per protestare contro la censura imposta sulle lotte degli ultimi sei giorni, la radio ieri mattina, ha annunciato altre undici esecuzioni. Tra i giustiziati figura anche l'ex vice direttore della radio televisione dell'agenzia giornalistica governativa Pars. Tutti gli imputati sono stati accusati di aver collaborato con la Savak.

Teheran - Il portavoce ufficiale del governo iraniano Abbas Amir Entezam, ha detto ieri che il governo provvisorio iraniano non ha *nessun* controllo sulle decisioni del tribunale rivoluzionario. Secondo Entezam, varie considerazioni 'obbligano' i membri del tribunale a giungere rapidamente alla sentenza e all'esecuzione sommaria dei 'traditori e degli assassini del vecchio regime'. Egli ha inoltre precisato che è a causa della mancanza di spazio e dei rischi della sicurezza che le udienze non possono svolgersi in pubblico.

Entezam ha poi riaffermato, in risposta ad altre domande, che il prossimo referendum, fissato ufficialmente per il 30 marzo, riguarda la creazione di una repubblica islamica.

«Se la risposta non sarà sufficiente - ha precisato il portavoce del governo - si modificherà la domanda e si procederà ad un nuovo referendum». Entezam ha poi smentito categoricamente le voci, messe in circolazione da un esperto americano in questioni medio-orientali e pubblicate da una rivista americana, secondo le quali lo stesso Entezam, come pure Ibrahim Yazdi, vice primo ministro per gli affari rivoluzionari, sarebbero 'proamericani'.

A proposito delle relazioni tra Teheran e Washington, Entezam ha affermato che il governo rivoluzionario intende mantenere legami amichevoli «con tutti i paesi del mondo, compresi gli Stati Uniti, a condizione che essi non interferiscano negli affari interni iraniani».

Un'altra questione del tutto irrisolta nell'Iran riguarda le minoranze nazionali e le loro richieste. Dopo i curdi, che nei giorni scorsi hanno dovuto scontrarsi, addirittura con le armi, con il governo centrale, ora sono scesi in campo gli arabi e gli azari.

Due giorni fa 15.000 azari hanno tenuto un raduno chiedendo l'autodeterminazione per la regione, essi hanno anche dichiarato il loro sostegno alle rivendicazioni della minoranza curda.

A nord, nella regione petrolifera del Khusistan, la organizzazione del popolo arabo dell'Iran ha chiesto da parte sua la creazione di un'assemblea e di tribunali 'arabici' informa il giornale *Etelaat* come i curdi, i capi religiosi delle minoranze arabe rigettano qualsiasi istanza separatista, ma hanno chiesto che una parte dei redditi del petrolio sia stanziata per il Khuzistan. La minoranza araba chiede inoltre di essere rappresentata in seno al governo e di avere rappresentanti nelle future assemblee costituente e nazionale. Esige inoltre una partecipazione ufficiale alla difesa nazionale, tra le altre richieste: una stazione radio-televisiva 'indipendente' in lingua araba. Il diritto di pubblicare libri e giornali in arabo, e proprie scuole.

Una corrispondenza delle compagne da Teheran

«Libertà e uguaglianza sono internazionali»

Abbiamo ricevuto una seconda corrispondenza delle compagne francesi del Mld di cui riportiamo ampi stralci.

Molteplici iniziative di massa, hanno costretto i religiosi a tagliare in due il chador: infatti a partire dall'11 marzo si limitano a chiedere solo un foulard a sua volta il governo ha precisato che nessuna donna è obbligata a portare il chador o qualunque altro tipo di abbigliamento per recarsi nei pubblici uffici. E' una vittoria delle donne.

Domenica 11 marzo Kate Millet tiene una conferenza stampa durante la quale accusa duramente le autorità religiose. Alla conferenza parlano anche una donna iraniana e una di 'Femmes en mouvements'.

Lunedì 12 marzo 20.000 donne decise, allegre , spalla a spalla, sottobraccio attraversano Theran dall'università alla piazza della Libertà suonando e cantando i loro slogan: «La libertà non è occidentale nè orientale è internazionale»; «Combattiamo contro qualsiasi dittatura» «Importante non è il problema del velo, importante è la libertà»; «Le donne devono liberarsi dalla schiavitù, diciamolo sempre: libertà o morte!»; «Noi vogliamo lottare contro tutte le forme di imperialismo.; «Protesta contro tutto ciò che ti viene imposto, così comincia il nostro movimento».

Le voci delle donne hanno fatto echeggiare i loro slogan di lotta in tutti gli angoli della terra, per la prima volta la parola d'ordine 'libertà e uguaglianza' ha sconvolto le vie di Teheran. Le donne iraniane dichiarano: «Un anno di movimento di massa ci ha insegnato ad organizzarci, lottare, essere unite. Non abbiamo fatto la rivoluzione perchè loro decidano per noi». Organizzano riunioni in ogni quartiere, comitati di lotta in ogni scuola, nelle fabbriche, negli ospedali, nei paesi come nelle città. Per oggi martedì, è previsto un sit-in davanti alla sede della televisione.

Chador: tre metri e mezzo di stoffa

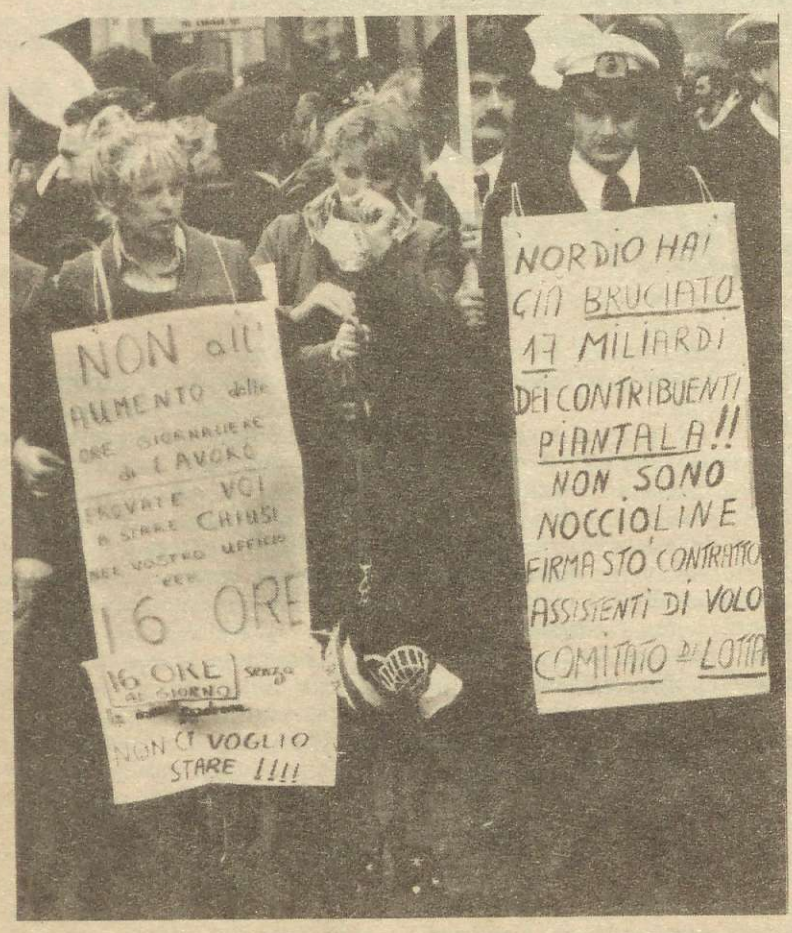
Tre metri e mezzo di stoffa hanno riportato l'Iran sulle pagine dei quotidiani, dopo che tutto sembrava andasse liscio come l'olio. Come

Khomeini ha ragione quando dice che il chador (il velo) è stato in un certo senso la bandiera della rivoluzione iraniana. Infatti tutte le donne, laiche e religiose, durante i mesi di dura lotta contro la dittatura del precedente regime sono scese in piazza con il chador. Per le militanti dell'opposizione iraniana il chador è stato un pò come una divisa di combattimento. Finita la guerra però le divise si posano: Sempre Khomeini dice che portare il velo non è un *ordine* ma un *dovere*. Un dovere prescritto nel Cornao *Sura 33 versetto 59:*« O profeta, di alle tue mogli alle tue figlie e alle donne credenti, che facciano scendere qualcosa dal loro Gilab su di sè. Questo sarà più acconcio perchè esse vengano riconosciute e non vengano offese». Il gilbab è il nome intraducibile della tipica veste araba, che in Europa si usa chiamare il plurale Gellabia. Nel farne scendere un lembo sul viso femminile, Maometto non si mostrava però, quanto Khomeini, retrogrado e misogeno. In realtà l'uso del velo coincise col passaggio degli arabi dal nomadismo allo Stato sedentario che vide la partecipazione della donna araba per la prima volta alla vita sociale.

Infine bisogna aggiungere che il iraniani nonnsono arabe ed il velo non fa parte del loro costume tradizionale. bensì è una imposizione della religione.

Infatti nè la donna gilaki (del nord) che ghasghaii (sud-, o lor e bakhtiari (del centro) portano il velo quando indossano i loro vestiti tradizionali, ma soltanto un fazzoletto che copre i capelli vagamente.

Quotidiano dei lavoratori



"Grandi Firme", Bocca, Goldoni, Costanzo, ma voi chi siete a nome di chi parlate?
Voi che stangate i lavoratori, i movimenti, le femministe, che siete nostalgici degli anni '50 quando forse i movimenti, i lavoratori e le donne non "preoccupavano", e non "occupavano" lo sappiamo; è che voi siete decaduti, voi che rievocate figure o meglio schiavette col sorriso obbligato, le Gheishe profumate che vi danno pantofolino e cuscini, frustrati perchè vi mancano matrimoni principeschi e corride.
Certo, noi poveri lavoratori dell'aria viviamo "la crisi dei valori", mica la crisi dello sfruttamento intensivo che questa ristrutturazione selvaggia ci impone e contro cui ci stiamo ribellando!
"Grandi Firme": chi è corporativo?

Un gruppo di donne del Comitato di Lotta degli assistenti di volo

Continua il braccio di ferro fra l'Alitalia e gli assistenti di volo giunti al loro ventitreesimo giorno di sciopero

«Siamo stanche, ma non molleremo»

Roma - Al ventitreeesimo giorno consecutivo di sciopero, il braccio di ferro tra l'Alitalia e gli assistenti di volo continua. Il cartello con su scritto 'resisteremo un minuto di più dell'Alitalia' è ancora appeso all'ingresso della palazzina dove i capannelli, le riunioni e le assemblee continuano a vedere sempre la stessa, alta, partecipazione di hostess e stewards alla lotta. Una hostess mi dà un lungo elenco di fabbriche e posti di lavoro dove negli ultimi giorni gli assistenti di volo si sono recati a volantinare, a far conoscere i motivi del loro sciopero agli altri lavoratori. «non le falsità che stanno scrivendo i giornali sul nostro conto». Al Policlinico , alle filiali Fiat, Eni, Sip, Inps, All'Atac, alla Ktme, e in diverse importanti banche di Roma, i lavoratori hanno accolto bene sia il volantino che l'invto alla discussione che gli assistenti di volo gli proponevano. «Non siamo isolati, nonostante la campagna di stampa diffamatoria» spiega l'hostess «solo all'ospedale Sant'Eugenio gli infermieri ci hanno trattato pesantemente, perchè dicevano che i loro stipendi erano la metà dei nostri, quasi come se fosse nostra la colpa della loro situazione di sfruttamento».

Nessuno tra gli assistenti di volo si nasconde i problemi che nascono da questa lotta ad oltranza: «L'Alitalia e la Fulat non ci fanno sapere nulla, tutto ciò che sappiamo lo apprendiamo dai giornali» E dai giornali infatti hanno appreso che anche l'incontro tra Lama, Benvenuto, Macario e il ministro Scotti non ha sbloccato la vertenza, a riprova della intransigenxa dell'Alitalia. Una intransigenza che ha tutto l'aspetto di una posizione di principio politico, pe creare le condizioni diuno scontro ancora più aspro, in cui la stessa subalternità del sindacato ad autoregolamentare gli sciopri viene scavalcata con le rhoposte ventilate di precettare gli sciperanti e varare leggi di limitazione del diritto allo sciopero. «All'Alitalia credo che così facendo ci divide e mira a distruggere il Comitato di lotta oltre che ad isolarlo, basta vedere come la stampa si è tuffata su un episodio accaduto lunedì mattin pomeriggio»; l'hostess mi indica un cartello su cui è riportato un articolo del Messaggero con a fianco la risposta di un 'collega' (gli assistenti di volo rifiutano appellativi che discriminano ideologicamente).

L'episodio è quello di uno stewards, Dario, che in assemblea aveva espresso alcuni dubbi e perplessità sul testo di un volantino che il comitato di Lotta ha diffuso in altri posti di lavoro. «Ricordato il problema di ieri sul volantino? - scrive il 'collega' sul cartello - il problema ce lo siamo ben chiarito, ma ecco cosa scrivono i giornali a proposito». La preoccupazione di mantenere forte la propria unità non ha evitato un'ampia discussione tra i lavoratori, ma anzi li ha convinti ancora di più della importanza fondamentale della assemblea come luogo di decisione e di discussione democratica.

«Molti di noi sono stanchi fisicamente - ammette l'hostess - del resto sono 22 giorni che andiamo avanti con ritmi stressanti». Su questa stanchezza l'Alitalia cerca di far leva con una vera e propria 'strategia della tensione'. Ha bloccato i voli per le merci (che non hanno bisogno di assistenti), quando invece esistono altre compagnie interne che le effettuano, oppure affida alla Tv il compito di 'spargere la voce infondata che lo sciopero è finito'.

«E poi c'è il sindacato, che ci dice di mollare perchè così anche l'Alitalia si ammorbidisce», che significa delegare tutto alla Fulat che poi troverà la mediazione 'adatta'.

Ma mollare, per gli assistenti di volo vuol dire perdere tutto, essere abbattuti uno a New York e un altro a Bombay, perdere l'unità della lotta, il potere contrattuale ed anche quella dimensione collettiva e umana che è dietro a questa esperienza di lotta . Frida, un'altra hostess, mi mostra la piattaforma sindacale di 18 mesi fa: «Era una piattaforma accettabile, che noi abbiamo migliorato, su cui abbiamo fatto 100 ore di sciopero, ma il sindacato se l'è persa per strada svendendo tutto». Sull'orario ad esempio la piattaforma prevedeva una riduzione effettiva; adesso la Fulat è disponibile a trattare sulle 16 ore richieste dall'Alitalia, la componente Cisl pensa addirittura ad organizzare il crumiraggio, mentre la Cgil rispolvera un frasario duro e intransigente verso la direzione della compagnie aerea che dimostra la preoccupazione di ripristinare i rapporti con una base che chiede molto di più del semplice verbalismo.

Ma quali prospettive ci sono per questa lotta? Il Comitato non intende sospendere lo sciopero per il momento, fino a quando l'Alitalia non avrà acconsentito alle sue richieste fondamentali. La compagnia aerea perde più di un miliardo al giorno, a cui si assommano le perdite indirette dell'industria del turismo e del commercio, oltre che il prestigio della compagni: «Con i soldi che hanno perso fino ad oggi - sostengono gli assistenti di volo - L'Alitalia ci avrebbe già coperto il costo del contratto». E questa è un'altra rirpova che l'intransigenza della compagnia aerea è tutta 'politica'. Anche per questo gli assistenti di volo continueranno a chiedere il sostegno e la solidarietà degli altri lavoratori; un'hostess commentava con soddisfazione l'articolo di ieri del nostro giornale scritto dalle compagne della redazione.

Ivan Fantasia

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70. La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **c.c.p. n° 645200.**I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano. **Abbonamenti:** *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500. **Amministrazione e rivendite:** Roma, Piazza Indipendenza, 11/B, tel. (06) 4992. **Pubblicità:** presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02 5488119. **Stampa:** Co.G.E. via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02) 8255360. **Chiusura in tipogr: ore 20, tiratura 42.500 copie**

Di chi è il Quotidiano

Totale attuale	**10.000**
Totale Ccp	**242.000**
Totale Precedente	**1.869.140**
Totale complessivo	**2.121.400**

Sottoscrizione del 13/3/79

Stefano Merli	10.000

Sottoscrizione Ccp

Di Maggio Bolzano	400
Maurizio Mestre	10.000
3 compagni dell'Itc Udine	12.000
Dp Abbadia Montepulciano	10.000
Collettivo Bancario Dp Roma	200.000

Segue

II trofeo di SCI e di SLITTINO del QUOTIDIANO dei LAVORATORI
LIZZOLA 7-8 aprile
per informazioni e iscrizioni:
coop. smemoranda
v.vetere 3a - tel. 8399169 Milano